

CXCVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:	
Relazione (Presentazione):	
Università di Napoli (SPIRITO F.).	Pag. 7353
Disegno di legge:	
Commissario regio in Sicilia (Seguito della discussione).	7340
Oratori:	
APRILE	7341
BRUNETTI G.	7353
LICATA	7358
NASI	7363
PALIZZOLO	7345
VAGLIASINDI	7360
Giuramento del deputato PINNA	7340
Interrogazioni:	
Facchini del Ministero delle finanze:	
Oratori:	
BRANCA, ministro delle finanze	7333-34
MAZZA	7334
Cooperative di consumo:	
Oratori:	
GUICCIARDINI, ministro di agricoltura e commercio	7335
MAZZA	7335
Consiglio comunale di Gallese:	
Oratori:	
MANGANI	7338
SINEO, sotto-segretario di Stato per l'interno	7336-40
Fatti di Parma:	
Oratori:	
DI RUDINI, presidente del Consiglio	7373-74
SANVITALE	7374-75

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sani Severino, di giorni 5; Fusinato, di 7; Bracci, di 1; Campi, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Facheris, di giorni 8; Calpini, di 8; Toaldi, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo all'ordine del giorno, il quale reca: Interrogazioni.

L'onorevole Stelluti-Scala è d'accordo col l'onorevole ministro sul differimento della sua interrogazione.

Viene poi quella dell'onorevole Mangani, il quale non è presente; perciò la sua interrogazione s'intende decaduta.

Siccome poi manca il ministro dei lavori pubblici, passeremo all'interrogazione dell'onorevole Mazza al ministro delle finanze « intorno alla posizione che vien fatta ai facchini del Ministero in seguito degli ultimi provvedimenti presi a loro riguardo. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Io, veramente, avrei bisogno che l'onorevole Mazza svolgesse la sua interrogazione, perchè io non ho preso alcun provvedimento; eppure sono al Ministero da quattro mesi. Dunque se gli ultimi provvedimenti rimontano al tempo anteriore alla mia entrata nel Ministero, questi

La seduta comincia alle 14.
Borgatta, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

provvedimenti sono abbastanza antichi, perchè sono per lo meno precedenti ai quattro mesi, dacchè io mi trovo al Ministero. Quando l'onorevole Mazza avrà svolto la sua interrogazione, allora vedrò se e come devo rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Ecco; io alludo alla posizione che vien fatta ai facchini del Ministero delle finanze, o meglio al basso personale del Ministero delle finanze, a seguito di un provvedimento che, come il ministro egregiamente diceva, è abbastanza antico, poichè rimonta al novembre del 1894.

Nel Ministero delle finanze il personale di servizio era costituito dagli uscieri e dai facchini, i quali, ammessi come tali, venivano poi promossi uscieri, di mano in mano che trascorrevano gli anni e che si verificavano le vacanze. Il nuovo ordinamento del novembre 1894 toglie ai facchini qualunque diritto ai posti di uscieri, poichè vengono qualificati come avventizi e giornalieri. Però fino ad ora rimane di fatto, in apparenza, che la precedente condizione di cose non resta alterata; ma in realtà ha subito delle alterazioni, specialmente con la creazione della quinta classe degli uscieri, tanto che a nessuno della classe dei facchini sarà dato di conseguire il posto destinato agli uscieri. Infatti i facchini hanno una retribuzione di lire 100 mensili, mentre, se ora accettassero di passare uscieri, dovrebbero lasciare Roma e recarsi alle Intendenze di finanza ed ivi avere uno stipendio di lire 68 mensili, cioè a dire verrebbero a percepire uno stipendio minore di quello che effettivamente percepiscono. L'ordinamento quindi del novembre 1894 lede evidentemente i diritti acquisiti di questi paria del basso personale del Ministero delle finanze. E l'interrogazione mira appunto a farmi assicurare dal ministro, che egli voglia informarsi dello stato delle cose e provvedere in modo, che questi diritti acquisiti, se non di stretto senso giuridico, almeno diritti morali acquisiti, rimangano intatti a favore di questa parte del personale del basso servizio.

Queste sono le cose che io avevo a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Ora che l'onorevole Mazza ha precisato la sua interrogazione, come la Camera vede, non si tratta di

un provvedimento recente, ma si tratta di provvedimenti che risalgono a due anni addietro. Però su questi provvedimenti io posso subito rispondere all'onorevole Mazza. Anzi tutto l'ordinamento è comune a quasi tutti i Ministeri.

Mazza. No!

Branca, ministro delle finanze. È comune a quasi tutti i Ministeri per voto della Camera perchè i posti di uscieri sono riservati per tre quarti nel Ministero delle finanze, cioè per una metà ai sott'ufficiali dell'esercito e per un altro quarto a quelli che vengono dall'Amministrazione del macinato. Per cui il ministro delle finanze, o chi per esso, sopra quattro uscieri da nominare, ne ha già tre nominati d'ufficio per impegni presi, e quindi anticipatamente designati. Dunque non resterebbe che il quarto, a cui potrebbero aspirare questi così detti facchini.

Io poi debbo dire che altro è essere facchini, altro essere uscieri, e chi è bene qualificato per essere facchino può essere un cattivo usciere; perchè il facchino deve avere una forza muscolare, mentre l'usciera deve essere una persona che sappia presentarsi bene. A ciò è molto più adatto un sott'ufficiale che viene dall'esercito, o una persona di condizione civile, e ce ne sono tante, che hanno bisogno per la miserrima condizione in cui si trovano, di ottenere il posto di usciera mentre un facchino sarebbe un cattivo usciera.

Dunque chiarito che si tratta di un provvedimento antico, chiarito che il ministro delle finanze ha le mani legate più di tutti gli altri ministri su questo argomento perchè su quattro non ne può nominare che uno; vista la necessaria differenza fra le attribuzioni di facchino e quelle di usciera; debbo dichiarare all'onorevole Mazza che con tutta la compiacenza che vorrei usare verso di lui il provvedimento riguardo ai facchini non potrà essere mutato.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Veda di limitarsi, poichè ha già parlato.

Mazza. Ma io non ho risposto; ho chiarito la mia interrogazione.

Presidente. Parli.

Mazza. Io devo dichiarare che non sono soddisfatto delle parole del ministro, perchè egli non mi ha contestato che per l'innanzi i facchini avevano il diritto di passare uscieri.

Branca, ministro delle finanze. Mai diritto!

Mazza. L'onorevole ministro mi osserva che vi sono coloro che per attitudine fisica possono essere ottimi facchini, ma che non potrebbero divenire poi buoni uscieri.

Gli faccio osservare che, dopo 12, 15, 18 anni di servizio, anche chi abbia della prestanta muscolare, non può continuare in una vita faticosa fino all'estrema vecchiezza. Quindi era giusto l'antico provvedimento di permettere che giungessero a questa notevole promozione (*Si ride*) di uscire negli anni più maturi.

Del resto il ministro del tesoro, che è così vicino di casa all'onorevole ministro delle finanze, fa a' suoi facchini il trattamento che avrei desiderato si facesse dal ministro delle finanze.

Presidente. L'onorevole Mazza ha un'altra interrogazione al ministro di agricoltura e commercio « sui criteri a cui egli vorrà ispirarsi in ordine ai limiti da assegnarsi alle cooperative di consumo, che in questi ultimi tempi, denaturando la loro indole, si sono trasformate in vere e proprie case commerciali private. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Mazza desidera sapere quali sono i criteri che guidano il Governo in relazione alle cooperative di consumo. La interrogazione implica due quesiti, perchè può riferirsi allo stato presente delle cose, al diritto costituito, e può riferirsi altresì al diritto costituendo, alle riforme cioè che si ha in vista di introdurre nella nostra legislazione commerciale.

Al primo di questi due quesiti, che riguarda il diritto costituito, la risposta è facile: i criteri che guidano e guideranno il Governo sono quelli che risultano dalle varie leggi che si riferiscono alle cooperative di consumo e dalla giurisprudenza che ha illustrato e completato quelle leggi.

In quanto al diritto costituendo la risposta è meno facile. Esiste una Commissione nominata, se non erro, dalla precedente Amministrazione ed incaricata di studiare una riforma delle nostre leggi commerciali. Questa Commissione si è divisa in quattro Sotto-Commissioni, una delle quali ha appunto per compito lo studio della riforma delle disposizioni sulle Società commerciali e quindi an-

che quelle che hanno per oggetto le varie forme di cooperazione. Gli studi di questa Commissione sono molto avanti, ma non ancora terminati.

Questa circostanza di fatto, l'onorevole Mazza lo comprende perfettamente, non permette al Governo di esprimere adesso la sua opinione. La esprimerà quando la Commissione avrà presentato le sue conclusioni.

Questa dichiarazione però non mi dispensa dall'espone quali siano le mie convinzioni personali. Io gliele indico in poche parole.

Penso che il carattere essenziale della cooperazione stia nell'assenza del fine speculativo, nella limitazione dei profitti, nella subordinazione dei profitti stessi agli altri benefici dell'associazione, quali sarebbero, per esempio, il buon mercato del credito nelle cooperative di credito, il buon prezzo e la buona qualità dei generi nelle cooperative di consumo.

Penso che siano caratteri accessori la qualità dei soci, ed i rapporti dell'associazione con i terzi. Penso infine che i favori dello Stato, quali sarebbero l'esenzione da certe spese e da certe tasse, gli incoraggiamenti e i privilegi di qualunque specie, debbano riservarsi soltanto ed esclusivamente alle cooperative composte di non abbienti, con esclusione di quelle composte anche di persone agiate.

Tali in materia di cooperazione sono le mie convinzioni. Ripeto però quello che ho detto poc'anzi, che, cioè, su questa materia, come su quella in genere delle nostre leggi commerciali, il pensiero del Governo deve essere riservato fino a quando la Commissione che sta studiando il grave argomento della riforma del Codice di commercio avrà terminato i suoi lavori e presentato le sue conclusioni. Allora soltanto il Governo potrà prendere le decisioni opportune.

In questo momento altro non posso dire all'onorevole Mazza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Ringrazio l'onorevole ministro delle brevi parole che ha pronunciato in risposta alla mia interrogazione. Io potrei anche aggiungere che le sue dichiarazioni personali intorno ai caratteri che debbono costituire le Società cooperative di consumo sono tutte accettate anche da me. Ma pur troppo la pratica ora dimostra come urga il provvedi-

mento legislativo perchè cessino gli inconvenienti i quali da un lato danneggiano il commercio privato, e dall'altro sconvolgono l'indole delle Società cooperative.

Siamo d'accordo, onorevole ministro, la cooperativa deve avere questo precipuo carattere: assenza del fine speculativo. Orbene, vi sono alcune cooperative, le quali, dimenticando questo canone fondamentale, questo carattere essenziale ad esse, divengono vere e proprie Società private con scopo meramente speculativo.

E aggiungo: il ministro chiamava criterio secondario il rapporto della Società cooperativa coi terzi. Ma io non sono del suo avviso. Io credo che il legislatore debba senza meno impedire che la cooperativa di consumo abbia rapporti di vendita coi terzi. La concorrenza (è noto) è la base del commercio moderno, e precipuo intendimento degli economisti è la protezione del consumatore di fronte alle eventuali ingordigie del distributore. Quindi libertà del commercio piena ed intera; duello, battaglia fra offerenti, lotta per la vita: ma battaglia, ma lotta ad armi pari! E poichè le cooperative di consumo hanno dalla legge speciali privilegi, abbiano esse il loro naturale svolgimento fra cooperatori, ma non spingano la loro attività oltre questo ambito, se non vuolsi ucciso il commercio privato, che è fonte e causa della ricchezza nazionale!

Ecco un esempio. L'*Unione militare*, costituita come cooperativa di consumo, ha avuto dallo Stato in dono un capitale di un milione. Dico *in dono*, perchè essa non paga interessi sul capitale datole dallo Stato, e non pensa a restituirlo, nè altri a chiederne la restituzione. Or bene, in questa condizione favorevole di cose, essa, che già per il capitale di fondazione le costituisce un privilegio, non si limita a fornire le sue merci ai 15,000 ufficiali del Regno od alle loro famiglie, ma apre le sue porte al pubblico, ma dice alle aste, ma fornisce (come a Massaua) il Ministero della guerra, ma invade insomma ogni campo della produttività commerciale del paese, sì che il commercio privato, impotente a lottare nella impari lotta, intristisce e si annienta.

Io bene intendo ancora una cooperativa di consumo come la *Cooperativa degli impiegati*, sorta con capitali di cooperatori, svolgente la sua attività entro l'ambito dei cooperatori:

non intendo una cooperativa che abbia privilegi speciali, scopo di lucro e svolgimento universale.

Del resto, prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e attendo l'opera della Commissione legislativa.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno intende di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Mangani?

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Quantunque decaduta, vi risponderò.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Mangani mi interroga sulle cause che hanno provocato lo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese, nella provincia di Roma.

È la prima volta che viene presentata a quest'Amministrazione un'interrogazione intorno alle cause che hanno potuto determinare lo scioglimento d'un Consiglio comunale, mentre, l'onorevole Imbriani lo sa, furono fatte rimostranze al Governo perchè non si fosse proceduto con sufficiente sollecitudine ed energia allo scioglimento di certi Consigli comunali dei quali si riteneva l'amministrazione non troppo regolare e corretta.

Ciò prova come l'Amministrazione presente vada molto a rilento nello sciogliere i Consigli comunali, inquantochè è molto preoccupata delle misere condizioni dei nostri Comuni, ed evita, per quanto è possibile, di esporli alle gravi spese del Commissariato e delle elezioni, e non s'induce a questi gravi provvedimenti se non quando vi sono delle ragioni veramente serie.

E ragioni gravi e serie vi furono per indurre il Ministero ad accogliere la proposta del prefetto di Roma di sciogliere il Consiglio comunale di Gallese. Ed a questo riguardo mi permetta l'onorevole Mangani di ripetere a lui quello che ho avuto occasione di dire altre volte: che mi duole molto che certe questioni si portino alla Camera, perchè obbligano a rendere pubblici certi fatti e certe mancanze, che si preferirebbe rimanessero un po' celate, anche pel decoro e prestigio delle nostre pubbliche amministrazioni, e dei funzionari che ne sono colpiti.

Ma quando il Governo è chiamato innanzi alla Camera a rendere ragione de' suoi provvedimenti, deve dire la verità, anche quando

a verità può essere spiacevole, ed anche dannosa per qualcheduno.

Il Comune di Gallese è stato per molti anni dominato da una famiglia, la famiglia Lattanzi.

Prima del 1870 vi era un don Lattanzi priore. Dopo il 1870, quando il potere dalla autorità ecclesiastica passò all'autorità civile, vi dominò prima un Lattanzi padre, e poi il figlio Domenico che è stato l'ultimo sindaco di Gallese.

Di Sant'Onofrio. Non sono i soli comuni di Sicilia che hanno le clientele.

Sineo, sotto segretario di Stato pel l'interno. Non parlo della gestione del Lattanzi padre, perchè egli è morto, ma l'amministrazione del Lattanzi Domenico lasciò molto a desiderare. Fra le altre cose l'onorevole Mangani, che è stato il valoroso e felice patrocinatore di una causa del duca di Gallese contro il Comune, sa che il Comune ha perduto la causa ed ha dovuto spendere più che 8,000 lire.

Ma di ben altre pecche fu accusata l'amministrazione del signor Domenico Lattanzi antochè nel 1893 dovendosi procedere alla nomina del sindaco il prefetto d'allora di Roma, il senatore Gravina, chiamò a sè il solo consigliere che allora fosse di opposizione al signor Lattanzi e lo pregò di accettare la carica di sindaco.

Ed allora tutti gli altri consiglieri si dimisero ed il consigliere rimasto ebbe il coraggio di fare il sindaco per sei mesi fino a che non si venne alle elezioni generali. Per qualche tempo allora si offuscò l'astro del signor Lattanzi quantunque non venissero meno le sue aspirazioni ad occupare la carica di sindaco. Ed infatti troviamo che nel 1885 il sotto-prefetto, opponendosi alla nomina a sindaco di Gallese del Lattanzi, dichiarava che egli aveva « già dato prova nell'assumere il potere municipale di una fenomenale intolleranza, intimando, per solo spirito di vendetta, l'ostracismo a tutti gli impiegati municipali solo perchè avevano servito sotto la passata amministrazione a cominciare dai maestri di scuola e terminando il segretario comunale. »

Poi nel 1887, il sottoprefetto incaricato di presentare una terna per la nomina del sindaco, scriveva:

« Il Lattanzi è stimato come uomo capace, indipendente ed autorevole. Però essendo

stato altre volte a capo dell'amministrazione comunale fece cattiva prova, perchè fu causa dello scioglimento di quel Consiglio comunale per disordini amministrativi. »

Ma la vittoria finalmente sorride alla costanza e nel 1889 per un solo voto di maggioranza Domenico Lattanzi poté essere eletto assessore e riprese le funzioni di sindaco.

Ma non fu molto felice in questo suo secondo sindacato. In seguito ad un'inchiesta eseguita nel 1890 dal segretario di prefettura Cerboni, vennero accertati gravi fatti a carico del facente funzione di sindaco (perchè non era cha facente funzione). Nella relazione si dice:

« Mi onoro di portare alla S. V. Ill.ma o meglio di richiamare la questione relativa all'affitto illegalmente fatto fino dal 1882 di un locale di proprietà dell'Opera pia Testa, situato in Roma, al signor Tranzi, suocero del predetto Lattanzi, il quale approfittò della sua posizione di Sindaco, Presidente della Commissione Amministrativa di detta Opera pia per fare deliberare la stipulazione del contratto a trattativa privata.

« Una quantità di circostanze prova che il Tranzi ebbe la concessione dell'affitto per un prezzo di favore, e di ciò egli ha profitto per subaffittare il locale ad un prezzo assai maggiore. »

Di più risulta che nel 1884, quando il Lattanzi non era sindaco, il Consiglio comunale gli indisse una lite per appropriazione di terreni comunali, ed il Lattanzi in giudizio ha dichiarato, che era disposto a restituire le terre.

In seguito ai risultati dell'inchiesta, il prefetto dell'epoca, con Decreto del 20 giugno 1890, sospendeva il Lattanzi dalle funzioni di facente funzione di Sindaco, e le ragioni del grave provvedimento erano così espresse:

« Ritenuto che da tale inchiesta sarebbero risultati dei fatti a carico del ff. di sindaco signor Domenico Lattanzi, pei quali mentre verrebbe compromesso l'andamento dell'amministrazione da lui condotta, è pure comprovata la inosservanza della legge, l'arbitrio e le mire partigiane alle quali sarebbe improntata la di lui condotta nell'esercizio dell'ufficio di cui per legge è rivestito. »

Si fecero pressioni ed insistenze per la revoca della sospensione ed il prefetto si rivolse all'arma dei carabinieri che dette pa-

rere contrario all'invocata revoca; si rivolse al pretore e diede anch'egli il suo parere contrario; soltanto il mite sottoprefetto esprimeva quest'opinione:

« ... perchè in Gallese non v'è alcun altro, cui possano essere affidate le funzioni di sindaco, sarei del sommesso parere che il Latanzi venisse riammesso a dette funzioni, anche perchè (*e questa è carina*), essendo egli il più esperto, ha sempre diretta l'amministrazione comunale, sebbene sospeso ». (*Commenti — Ilarità*).

Orbene, il prefetto d'allora, il senatore Calenda di Tavani, accolse la proposta del sottoprefetto con questa sola motivazione:

« Vista la nota del sotto-prefetto di Viterbo del 12 febbraio ultimo scorso, con la quale si manifesta essere opportuno e conveniente, anche nell'interesse dell'Amministrazione municipale, che gli effetti di quel provvedimento abbiano termine. »

Ma recentemente sorsero nuovi reclami e nuove rimostranze contro quella Amministrazione e si incominciò con un provvedimento molto moderato, con un'inchiesta contabile nell'Amministrazione del comune di Gallese, perchè è proprio sistema dell'attuale Ministero di andare molto a rilento nello sciogliere i Consigli comunali; e quando vengono dei reclami, quando si dice che in una data Amministrazione si ammettono delle irregolarità, si comincia col fare una inchiesta contabile, una inchiesta amministrativa, finchè non si veda la necessità di venire allo scioglimento del Consiglio.

Orbene, dall'inchiesta contabile sono risultati nuovi e gravi fatti a carico del sindaco e soprattutto a carico del segretario comunale, nipote del sindaco, che si accertava (e si affermava anche che il sindaco non poteva ignorarlo) si fosse indebitamente appropriato dei depositi destinati alla registrazione dei contratti. (*Oooh!*)

Fu iniziato un procedimento giudiziario contro questo signor segretario, e quindi non m' inoltrò in quest'argomento; debbo però dire che il sindaco, invitato dal prefetto a prendere dei provvedimenti contro questo segretario, che veniva deferito all'autorità giudiziaria, per due mesi nulla fece.

In seguito alle ripetute istanze, egli ha fatto un decreto di sospensione, ma non per l'accusa di appropriazione indebita, ma solo per negligenza nell'adempimento della sue

funzioni, e quella sera stessa faceva revocare il decreto dal Consiglio comunale.

Comprenderete che allora il prefetto vettè fare una vera inchiesta amministrativa:

Da questa inchiesta, o signori, che è risultato? Da questa inchiesta è risultato lo stato anormale insostenibile della amministrazione; da questa inchiesta è risultato che la pubblica igiene, la viabilità intesa i servizi comunali, erano completamente scurati; da questa inchiesta è risultato il sindaco, riferisco quanto dice l'inchiesta col suo contegno prepotente eccitava gli animi, creando delle continue minacce all'ordine pubblico; da questa inchiesta è risultato di più, onorevoli colleghi, che nel ufficio comunale mancavano gli inventari, i registri, che vi regnava un disordine completo.

Io domando alla Camera ed allo stesso onorevole interrogante se non erano fondate le cause, che determinarono il Governo a sciogliere il Consiglio comunale di Gallese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangani.

Mangani. L'onorevole sotto-segretario di Stato si è meravigliato della mia domanda, l'avrebbe compresa, ha detto, se gli avessi chiesto le ragioni per le quali non si fosse proceduto a questo provvedimento.

Io son ben lieto e fortunato di avere, specialmente in questo momento, nel quale molto recente una discussione fatta relativamente ad altra legge sulle cause, che possono sovente cagionare l'arbitrario scioglimento dei Consigli comunali o la sospensione di sindaco, io dico, sono fortunato di aver potuto richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto che io ritengo di una grave importanza. Già tale importanza dipende dall'entità del Comune, che discutiamo, si tratta infatti di un comunello di poche centinaia di abitanti; in conseguenza per sè stesso nessuna importanza grave, ma perchè ritengo che gravi accuse che in questo momento vengono mosse dall'onorevole sotto segretario di Stato si sono fatte...

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Scusi, e non da me: dall'inchiesta.

Mangani. ... per giustificare il grave provvedimento dello scioglimento del Consiglio comunale, queste gravi accuse debbono essere portate alla conoscenza di tutti, anche per giustifi-

Questa mia affermazione che fin da questo momento io faccio: nei nostri piccoli Comuni, e in specie della Provincia Romana, abbiamo lamentare un fatto: dobbiamo lamentare l'ingerenza illecita di taluni signori i quali non potendo godere e non godono il favore del suffragio popolare, indovano di far valere le loro ragioni per mezzo delle loro influenze.

E io dico subito all'onorevole sotto-segretario di Stato che non intendo minimamente questo che io affermo (e prego di appurare la verità assoluta dei fatti); possa suo di rimprovero all'attuale Ministero. Dio ne guardi! Debbo anzitutto dichiarare questa influenza che mi permetto di dire illecita ed illegale, è stata già sfruttata sotto i precedenti Ministeri, e forse maggiormente di quello che non sia sfruttata sotto il presente.

Conseguentemente vedesi che non è spidi partito che mi ha mosso a parlare. Ed ora rispondo all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Per ciò che riflette il temperamento e il provvedimento vero e proprio dello scioglimento del Consiglio comunale di Gallese, voi onorevole sotto-segretario di Stato, non avete fatto che parafrasare la relazione che unica e precede il Decreto di scioglimento: grande disordine amministrativo e quest'amministrazione, anziché occuparsi della cosa pubblica, si ingeriva delle private.

Nulla mi avete detto, ma avete voluto riandare ad epoche ed a fatti remoti. E qui onorevole sotto-segretario di Stato, se dica che sebbene capisca che non sia il momento opportuno di dover rispondere a ciò, pure, dal momento che l'accusa è fatta pubblicamente, la difesa deve pubblicamente seguirla.

Avete detto che in questo piccolo colloquio di Gallese si è stabilita una certa situazione in testa di una famiglia Lattanzi. Sottintende che io vi risponda che non è stata la predominazione da parte della famiglia Lattanzi che è stata la reazione del buon diritto contro la prepotenza; che la famiglia Lattanzi ha dovuto imporsi, sorretta dal suffragio popolare dell'intera popolazione, onde ribellarsi alla prepotenza di quei signorotti che vogliono imperare per il loro nome e per la loro posizione economica.

Proseguo. Voi, onorevole sotto-segretario di Stato, avete voluto chiamarmi personalmente in questa questione, ricordandomi una causa che io ho avuto il bene di sostenere nell'interesse del duca di Gallese contro l'amministrazione comunale.

Ebbene, avete errato, onorevole sotto-segretario di Stato, perchè è vero il fatto che avete citato, ma dovevate ricordare che nell'epoca in cui questa causa si è agitata, quel tal dominatore cui voi faceste accenno, il Domenico Lattanzi, non era sindaco di Gallese ma era invece uno degli amici dell'attuale duca di Gallese.

E passo oltre. Voi mi dite, onorevole sotto-segretario di Stato, che nel 1889 fu il Domenico Lattanzi, che voi chiamate il dominatore di questo Comune e che io ripeto è il difensore della classe laboriosa ed onesta di quel paese, fu per un solo voto chiamato alla direzione della cosa pubblica. Onorevoli colleghi, sapete quest'uomo come andò al Comune del suo paese? Su 180 votanti riportò 179 voti. Ecco la verità.

Voi avete accennato, onorevole sotto-segretario di Stato, ad un altro affare molto grave: vale a dire dei rapporti d'interesse che potevano correre tra l'ex sindaco di Gallese, Lattanzi, e un suo congiunto, il signor Tranzi di Roma. Permettete, dal momento che questo nome di un gentiluomo onorato, che questo terzo nome è venuto in questa questione, che io vi risponda che questo signor Tranzi, in seguito ad insinuazioni malvagie (mi permetto di dire), che si erano fatte sulla natura di questo contratto, per ben due volte si è recato tanto dal prefetto Gravina, come dal prefetto attuale Bonasi di Roma ed ha portato tutte le giustificazioni di questo suo contratto dinanzi a queste autorità, dichiarando solennemente per mezzo di scritto, ch'egli intendeva di rinunciare a qualunque decorrenza di tempo per rivedere questo fatto e facendo istanza perchè una buona volta la luce si fosse fatta su questa questione.

E tanto l'uno che l'altro prefetto nulla hanno voluto fare di tutto questo. Allora io ho il diritto di dire, che nulla si può insinuare a carico dei terzi.

Presidente. Onorevole Mangani, io non posso lasciarla continuare!

Mangani. Mi permetta ancora un minuto, onorevole presidente!

Presidente. Ella ha già superato di molto i cinque minuti!

Mangani. Onorevole sotto-segretario di Stato, voi avete fatto accusa all'ex sindaco di Gallese, Domenico Lattanzi, perchè egli riteneva un terreno, ch'era di proprietà del Comune.

Ed io vi prego, onorevole sotto-segretario di Stato, nella vostra coscienza, d'informarvi di questo fatto.

Domenico Lattanzi ha comprato dal demanio un appezzamento di terra. È venuto il Comune ed ha detto, che su questo appezzamento di terra comprato dal Lattanzi esso aveva un diritto sopra una certa zona. Fu liquidato questo diritto in ragione di 45 centesimi, ed il Lattanzi, in risposta di questa liquidazione, offrì al Comune generosamente dieci lire e furono accettate. E l'autorità tutoria approvò pienamente questo fatto. Quindi non si può parlare di appropriazione indebita.

Presidente. Onorevole Mangani?

Mangani. Vengo alla conclusione, onorevole presidente. (*Rumori*) Nel 1890 il Lattanzi...

Presidente. Veda di riepilogare, altrimenti non si finisce più!

Mangani. Nel 1890 il Lattanzi è stato sospeso dal prefetto Gravina. E voi sapete, onorevole sotto-segretario di Stato, chi l'ha reintegrato in quell'ufficio? Fu il presidente del Consiglio dei ministri attuale, l'onorevole Di Rudini. Egli, riconoscendo appunto ingiusto quel provvedimento, l'ha reintegrato in quell'ufficio nel 1891.

Concludo, onorevole presidente.

Ricordatevi, onorevole sotto-segretario di Stato, che il Comune di Gallese si trova ad avere 160 lire di rendita patrimoniale. Ora dal due marzo ad oggi gli avete mandato la bellezza di tre commissari, che si sono mangiati, si mangiano, si divorano l'intero Comune (*Bravo! — Rumori*).

Orbene, io debbo dirvi che questo stato di cose deve cessare.

Voi, con la vostra giustizia fate in modo che, come il precedente Ministero Di Rudini, altra volta, temperò un provvedimento di un precedente prefetto, così l'attuale faccia cessare questa presenza del Commissario nel Comune di Gallese.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io rispondo all'onorevole Mangani che non ho portato alla Camera affermazioni mie, ma

il risultato di diverse, di molte inchieste fatte da diverse amministrazioni.

Quindi io sono venuto alla Camera a parlare *secundum alligata et probata*.

Ora queste inchieste dimostrano la necessità che s'imponesse dello scioglimento del Consiglio senza nessuna estranea influenza e respingo qualunque insinuazione a questo riguardo.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che l'attuale Ministero non ammetteva assolutamente influenze di irresponsabili, in qualunque luogo questi irresponsabili fossero.

Tanto meno si può ammettere che questo Governo possa lasciarsi dominare dai signori feudali, come pretende l'onorevole Mangani.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese è stato determinato da cause ho esposte alla Camera in tutta la loro ingrità e che spero varranno a persuadere l'onorevole interrogante e la Camera della opportunità e della giustizia del provvedimento dal Governo.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Giuramento.

Presidente. Essendo nell'Aula l'onorevole Pinna lo invito a giurare. (*Legge la forma*)
Pinna. Giuro!

Seguito della discussione sul disegno di legge Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

Presidente. Procediamo ora nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

La volta di parlare spetterebbe all'onorevole Spirito Francesco; ma non essendo presente, avrà campo di parlare nello svolgimento degli ordini del giorno, al quale siamo passare subito.

Primo ordine del giorno è quello del 5 aprile:

« La Camera, visto il decreto del 5 aprile 1896 che istituisce un Commissario civile per la Sicilia.

« Convinta che per esso, sconvolgendosi l'ordinamento amministrativo attuale, mercé un pericoloso accentramento, non si ripara ai mali esistenti e si perturba maggiormente il sentimento della giustizia e della tutela dello Stato,

« Invita il Governo a presentare un disegno di riforme organiche, non eccezionali e temporanee, e meglio rispondenti ai bisogni dell'isola ed agli intendimenti del Parlamento. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Presidente. Essendo appoggiato il suo ordine del giorno, l'onorevole Aprile ha facoltà di svolgerlo.

Aprile. Chiusa la discussione generale che si è fatta con ampio svolgimento e con elevati criterî, a me resta ben poco da aggiungere, a me resta un campo assai ristretto ed in gran parte mietuto. Ad evitare, quindi, la ripetizione di cose già dette, spigolerò quel poco cui non hanno accennato fin qui gli oratori e che forse non sarà del tutto inutile rievare.

Nel suo abile discorso l'onorevole Di Rudinì ieri non parlò dell'obiezione, che a me sembra più grave (o se ne parlò fu solo per incidente), e che si fa all'attuale disegno di legge. L'obiezione è questa: il Governo ha creato un commissario civile per la Sicilia. Discuteremo poi dei suoi poteri: ma poichè egli deve essere alla dipendenza del ministro dell'interno, perchè, nello stesso giorno della sua nomina, il Governo ha stimato opportuno necessario di attribuirgli l'ufficio e di elevarlo alla dignità di ministro senza portafogli? Il quesito costituzionale è questo: un ministro senza portafogli ha una responsabilità collettiva e non personale, segue l'indirizzo dell'intero Gabinetto e non può egli, per virtù sua, imprimere movimento o direzione all'attività di uno dei grandi dipartimenti dello Stato o ad alcuno dei suoi organi; e però non può proporre alla Corona decreti, è ai Corpi consultivi e deliberativi dello Stato può richiedere voti o pareri. Ora, essendo questo ministro commissario per la Sicilia lontano geograficamente dalla sede del Governo non può parteciparne evidentemente all'indirizzo. Può avere dunque responsabilità

di Governo chi non ha vera, reale, efficace azione e partecipazione nel Governo?

Un'altra obiezione sarebbe questa: Il ministro Commissario civile ha un'azione strapotente negli affari della Sicilia, ed in taluni, come è stato detto, indipendente anche dall'azione del Governo, più larga, personale, incontrollata, quasi dittatoriale, confondente in sé poteri politici ed amministrativi con facoltà illimitata di derogare alle leggi vigenti, almeno per ciò che riguarda tasse e spese locali, tariffe, regolamenti, modifiche di bilanci.

In tale azione, che i risultati diranno se miglioratrice o perversificatrice delle aziende amministrative a lui affidate, egli non può essere responsabile davanti al Governo, perchè il Governo in questo non ha potere su lui, e non può essere responsabile davanti alla Camera, perchè il ministro senza portafoglio non può venir qui a difendere l'opera sua ed a chiedere che sia giudicata dalla Camera. La legge del 12 febbraio 1888 stabilisce che le proposte e le discussioni di ciascun ministro non possono essere sostenute davanti al Parlamento che dal ministro medesimo o dal suo sotto-segretario di Stato. Vi sarebbe quindi, secondo me, nell'organismo dello Stato, con questo nuovo strumento che si viene a creare, un potere che sfugge ad ogni controllo e ad ogni responsabilità.

Appunto la non necessaria carica o onorificenza di ministro, la nessuna relazione tra la sua qualità e la sua funzione è quella che ha ingrossato la questione, che ha incoraggiato gli autonomisti, che ha allarmato gli unitarii. Il popolo che nel suo acuto buon senso vede subito il lato debole di ogni situazione, ha visto nel ministro senza portafoglio il *Vicerè*. Nè il Morra, nè il Mirri ebbero un cosiffatto nomignolo. Perchè, non è nel Commissario civile, come non fu nel Commissario militare, che il popolo scorse il ricordo dei metodi di antiche signorie, ma nel risalto che alla sua persona, più che alla sua azione, si dava con la nomina di ministro. Se anche in sostanza ciò non gli conferiva alcun potere, nella sua apparenza però e nei suoi effetti ha o determinato o risvegliato, o ingrossato l'aspirazione autonomista, che non era più neanche un ricordo in Sicilia. E infatti l'ha ingrossato anche per l'inopportunità sua. Già l'infuriare della crisi, e i mancanti provvedimenti del Governo, e l'esistenza

di una tariffa doganale fatta a posta per favorire le regioni industriali e depauperare quelle agricole, e la mancata gloria militare e la dimessa ed abdicante politica nazionale avevano fatto sorgere nell'animo dei più onesti, dei più patriottici, anche dei più ferventi unitarii la segreta domanda: A che giova dunque questa Italia, geograficamente grande e politicamente una, se essa, oltre della miseria, ci deve dare l'ingiustizia e l'avvilimento?

In tali pericolose condizioni dello spirito pubblico, se pure si avea bisogno di nominare un commissario civile, era imprudente di nominarlo ministro. L'alta onorificenza e i poteri dittatoriali e confusi di lui, accrescevano ed esaltavano i dubbi sulla portata e sul significato di questo nuovo strumento di governo. Onde era naturale che, giungendo il fatto in un momento di prostrazione di fede nella grandezza della patria, e nella ripartizione di ogni forma di giustizia, e collegandolo anche con le opinioni e le tendenze altra volta espresse dal presidente del Consiglio anche in quest'Aula, si risvegliassero ricordi non spenti del passato ed aspirazioni più pericolose ad un nuovo stato di cose, per cui arditamente una parte politica nostra s'inducesse ad includere nelle proprie finalità il programma dell'autonomia dell'isola, e lo domandasse, in cima di ogni altra rivendicazione, al vostro ministro.

E, strana ironia del caso! Voi, onorevole Di Rudini, col vostro atto precipitato e grave, e per l'inopportunità sua, avete reso possibile l'aperta ed audace affermazione di siffatta pretesa, mentre tra tutti gli uomini che ora sono al Governo, meno di tutti dovevate esser voi che dovevate contribuire ad ingrossare questa corrente antiunitaria, voi, che deste un coraggioso esempio di virtù cittadina, opponendovi con la forza e col sangue al movimento separatista dell'isola.

Non parlate della vostra fede unitaria. La conosco e vi credo. Ma, se nel campo morale si possono giudicare gli uomini dalle intenzioni, nella politica, essi si giudicano dai fatti.

Un movimento politico si può creare senza volontà, si può vincere senza merito, si può far prevalere senza rimorso. Le vostre intenzioni sono e resteranno pure e, nell'ora del dovere, voi vi sacrificherete coraggiosa-

mente ad esse. Ma non chiudete gli occhi alla realtà e non affermate con tanta leggiera sicurezza che tutta la vostra politica, che altri atti meno visibili ma ugualmente concorrenti, e che questa legge in ispecie, non siano valsi a fare penetrare nella vita pubblica nostra la discussione calorosa ed abbondante sulla saldezza ed anche sulla utilità dell'unità della patria.

Ma limitiamo, secondo la promessa, la discussione. La proposta di legge provvede ai mali amministrativi della Sicilia? Questi mali furono molto esagerati, e lo stesso onorevole Di San Giuliano ha affermato e dimostrato che non si estendono a tutta l'isola, nè dappertutto sono ugualmente intensi.

Lasciamo i mali d'altra indole: sociali, agrarii, minerarii. Certo, la iniqua distribuzione della ricchezza, le grandi agglomerazioni di abitanti, lo spopolamento della campagna, la malaria, la mancanza di viabilità, il temperamento, le antichissime e disagiate circoscrizioni, la mancanza di capitali e di industrie, il fiscalismo statale e comunale, i sistemi e i contratti agrarii sono sorgenti che inquinano, sono fattori che influiscono poderosamente in ogni manifestazione della vita pubblica ed in ogni organismo politico, che aumentano per tutti i lati sofferenze e disagi, che creano le proteste politiche, i disordini amministrativi ed anche un perverso morale. Ma vi sono cause più immediate, cause propriamente politiche, che io mi limiterò ad esaminare, quasi comuni al Mezzogiorno d'Italia, ma più speciali e più attive della Sicilia.

Valga il vero. La Sicilia fino al 1860, e questo compreso, voleva l'indipendenza, non l'unità e molto meno la libertà. Voleva un regno o una repubblica aristocratica ed oligarchica, coi suoi Stati e con le sue Parie. Un colpo di mano cambiò nel 60 fisionomia e direzione al movimento. Alti intelletti e spiriti puri, a cui rendo modesto omaggio, vagheggiavano sin dal 48 la federazione e, nel 60, l'unità; ma erano fari lontani dal popolo e da questo seguiti, non perchè perfettamente distinti ed intesi, ma per i bagliori di fede e per i fascini che, con la virtù del sacrificio, tramandavano. Pure, secondo la testimonianza fattane ieri dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, il sentimento unitario non penetrò nella coscienza del popolo che dopo un ventennio dalla rivoluzione, e vi divenne saldo,

quantunque adesso, per parecchie cause, cominci a infiacchire. Senonchè, se il sentimento unitario, attraverso moti e compressioni, vi fece tanti rapidi e larghi progressi, non fu così della libertà. Questa ci sorprese all'improvviso, insospettata, quasi a tradimento. Non avevamo nè studii, nè esempi, nè tradizioni, nè formazioni di classi, nè ricchezza sufficiente, nè condizioni d'ambiente, nessuno di quegli elementi che dispongono il sentimento dei cittadini alla libertà e che, ottenuta o conquistata, la fecondano. Anzi, un complesso di cause, talune premeditate, talune accidentali, aveva distolto coloro che potevano e dovevano dedicarsi da ogni notizia, non dico cultura, politica. Un paese senza servizio militare, senza autonomie locali, senza viabilità, senza borghesia; un paese con una storia secolare senza la guerra che temprava i caratteri, senza energie economiche che svegliano le ambizioni e creano le resistenze, senza oppressioni od agitazioni religiose che destano insieme la discussione e la fede; un paese insomma senza alcuna, anche piccola ed anche parziale, preparazione politica, morale, intellettuale, al contatto immediato di larghe libertà, per sé stesse abbastanza democratiche, doveva fermentare rapidamente e doveva attraversare un periodo di disordini e di convulsioni.

La libertà per vivere, proliferare e beneficiare ha bisogno di una conveniente preparazione, ha bisogno anch'essa di un adatto ambiente, di un terreno fecondo; altrimenti, diventa un frutto velenoso, un mortifero revulsivo. L'urto improvviso delle due civiltà, quella che c'era e quella che si presupponeva in Sicilia, doveva creare disordini, disagi e pervertimenti; e le conseguenze amare e malefiche di questa cozzante sovrapposizione dovevano durare per un periodo non breve in Sicilia e dovevano estendersi anche al di là del Faro.

E così avvenne.

La vita pubblica non fu e non poteva essere intesa come un concorso dei cittadini al benessere comune, come un dovere, come un sacrificio. Eccitate e rimescolate dalle vanità, dalle gelosie, dalle ambizioni, dai predominii locali, al soffio della libertà si riaccessero rivalità secolari di famiglie, che nella virtù del numero, almeno come valore elettorale, vedendo il solo mezzo di lotta e la sola possibilità di vittoria, allettarono con ogni lu-

singa e con ogni promessa, aderenti. E a queste bande raccogliatrici, inorganiche, incoscienti, furono date forma, nome, organizzazione di partito. Così i patronati si trasformarono in clientele amministrative; e il voto che doveva essere un sindacato, diventò un omaggio cieco, e il potere diventò un mezzo di soddisfare le promesse date e le speranze accese, e le gerarchie diventarono supremazie, e le prevalenze diventarono prepotenze. Onde i sentimenti di diritto, di giustizia, di morale, limiti ed anima di ogni libertà, si trasfusero e si confusero nel partito.

Le solidarietà intellettive e morali che non erano nella coscienza, la tutela giuridica che non si scorgeva nella astrazione della legge, si sentiva invece, si vedeva, si toccava quasi nella solidarietà personale del partito, che era l'associazione di forze fisiche e numeriche prevalenti per mezzo del voto. Era la più rudimentale, più primordiale forma di associazione, combinata ed estrinsecata nella più delicata e più elevata funzione politica delle società civili. Ne doveva derivare una morbosa, una perniciosa maniera di concepire e di operare, per cui le libertà diventavano, a volta a volta e a vicenda, strumenti di oppressioni locali, fucine di corruzione, organi di servilismo al Governo da cui si teme e si spera perchè più forte e più potente. La logica ha sempre le sue rigidità ed arriva sempre alle sue conseguenze. Spostate così le basi, mutati i punti di partenza della libertà, si è formata colà una diversa architettura delle istituzioni, diversi sono stati i punti di arrivo cui sono giunte le forme liberali.

Un amico o un affiliato deve esser difeso dal partito all'opposizione, qualunque sia la sua macchia. Un amico o un affiliato deve esser mantenuto dal partito al potere, qualunque sia la sua incapacità o inettitudine e qualunque sia il danno che ne possa derivare alla cosa pubblica. L'accusa ingiusta e maledica, la diffamazione anche, talvolta la calunnia, sono mezzi leciti contro gli avversari, il cui danno, per quanto immeritato, è accolto sempre con soddisfazione e con gioia; e ogni azione tutelatrice, riparatrice, redentrica della legge non è compresa che come una prevalenza di influenze occulte e nemiche, che come una vendetta abilmente e mascheratamente esercitata sopra chi ne è colpito.

Ora questo fenomeno non è nè nuovo, nè strano. La morale, il diritto, la giustizia si

sono sempre pervertiti in una finalità più immediata, più piccola, più visibile, più sensibile in tutti i paesi dove la libertà o lo esercizio della libertà è stato affidato a masse impreparate ed incolte.

Basta ricordare la prima repubblica francese, e gli schiavi liberati nell'America del Nord. Per il Giacobino il diritto si riassume nella volontà della maggioranza, la morale nel sentimento patriottico, la giustizia nel Governo Rivoluzionario — Rétif de la Bretonne, scriveva: « Quand une majorité veut une chose, elle est juste. La minorité est toujours coupable, eût-elle raison moralement. » Robespierre a chi gli faceva osservare che un certo Desfieux, di cui egli faceva l'elogio, era un furfante, osservava: « C'est un bon patriote; » che era un bancarottiere, rispondeva: « C'est un bon patriote; » che era un ladro, ribatteva ancora: « N'importe, c'est un bon patriote ». E intanto, nella mente della gran maggioranza del popolo francese, la rivoluzione e la libertà non rappresentavano sostanzialmente che la difesa contro il ripristinamento delle decime e dei diritti feudali. Così pure dopo la guerra di secessione. Dove gli schiavi, divenuti improvvisamente cittadini ed elettori, costituivano la maggioranza, impadronendosi delle amministrazioni locali, inaugurarono un sistema inaudito di rappresaglie, di vendette, di violenze, di espoliazioni a danno delle minoranze bianche; e i disordini amministrativi e i pervertimenti funzionali, contro cui si levarono alte grida di protesta, in qualche punto non sono ancora cessati del tutto.

Per ben intendere dunque le condizioni della Sicilia, bisogna conoscere le cause determinatrici del fenomeno e non arrestarsi ad una empirica constatazione dei mali. Ad essi, secondo a me pare, non può riparare un Governo, non può riparare una legge. Quello e questa, diretti ed applicati con persistenza, con intelligenza e con amore, possono agevolare ed aiutare la risoluzione della crisi, non arrestarla o sopprimerla. Si può dare antipirina o solfato di chinino per deprimere la febbre, non per troncarla istantaneamente. Ora questa è l'opera, principalmente ma non solamente, del tempo trasformatore e della libertà per sé stessa redentrice. Le leggi non possono, secondo che sono buone o cattive, se non ritardare od affrettare il processo.

Dato dunque che questa sia la malattia

nostra, più sensibile in alcuni punti, men in altri, la legge potrà fare bene o potrà far male alla Sicilia?

Una legge confusa, inorganica, temporanea, eccezionale; una legge che d'un tratto sopprime e restringe il nostro diritto pubblico amministrativo; una legge che toglie ai corpi locali la facoltà di regolamentare e di amministrare; che toglie loro ogni attribuzione conferita dalla legge e li lascia responsabili davanti gli elettori; che di corpi deliberativi ed amministrativi, li rende soltanto esecutivi; questa legge non può essere che perversa e non può che ritardare gli effetti lenti e benefici che l'uso della libertà avrebbe dato. Perché se è vero che ancora da noi esistono in molti punti le descritte e dolorose condizioni in cui si svolge la vita pubblica, non è men vero che il processo di trasformazione e adattamento non siegua il suo corso normale e talvolta anzi con rapidità risolutiva e benaugurante.

Una legge la quale concentra in un uomo poteri dittatoriali politici e amministrativi non può se non rafforzare nella coscienza del nostro popolo il concetto che la legge è strumento con cui un partito colpisce l'altro o l'arma con cui un potente ferisce un debole; tutto questo verrebbe e produrrebbe anche i suoi effetti deleteri, di confermare l'erroneo concetto della vita pubblica e di affievolire il sentimento del rispetto e della maestà della legge, anche quando le intenzioni del presidente del Consiglio fossero pure ed oneste: com'egli ha dichiarato, anche quando l'animo del ministro Commissario fosse forte e retto come quello di un eroe di Plutarco, ed il suo intelletto fosse alto e vasto come quello di un genio. Ma se il Ministero cedesse, nell'ora delle increpate dedizioni, ad altri criteri se il ministro Commissario fosse avvinto dalla camerilla; se anche egli, che non può essere presente dappertutto, fosse vittima di errori e disinganni, che cosa avverrebbe? Se il Ministero attuale cedesse, se un altro Commissario meno retto, meno forte, meno intelligente, meno scrupoloso dovesse esser mandato? La facoltà di esonerare dalle quote minime, di sgravare i bilanci, di decretare regolamenti, dando nelle sue mani i cordoni delle borse, non può essere di lui, più che uno strumento di governo più meraviglioso ordegno di corruzione, più poderosa catapulte elettorale?

Io comprendo che oggi voi — onorevoli

Rudini, io non faccio che un'ipotesi — ne potete servire contro di noi oppositori, e l'opposizione facciamo non per timori, e almeno l'animo mio non conosce, ma per sentimento di dovere, forse non gradito, e l'amicizia di cui mi lusinga il presidente Consiglio. Comprendo che ve ne potete vire per puntellare le crollanti mura elettorali della maggior parte di coloro che vi songono. Ma, onorevole Di Rudini, voi lo avete detto: Le leggi non si fanno *ad personam* e *ad m delphini*, ma si fanno pei successori, per ti. per tutela contro il male, non per preione del bene, che allora non ne occorrebbero.

Dateci una legge organica; dateci nuovi anismi amministrativi; il *referendum* limitato almeno a ciò che riguarda i tributi locali; rafforzamento dell'istituto di tutela; una acciuta sorveglianza del potere esecutivo; eci la revisione delle circoscrizioni; dateci la revisione dei bilanci, ma in modo che tutto sia affidato all'arbitrio ed alla votà di un uomo; dateci una legge insomma non sia pericolosa come questa ed accenrice; accingetevi ad un'opera che non sia e questa sospettata. Vi seguiremo allora amente e vi aiuteremo con entusiasmo. Ma sta legge, se anche non sarà un danno, è pericolo e nessuno può prevedere se le vite di questo pericolo potremo esser noi, o e i vostri amici siciliani, o che — ciò chebbe peggio ma che è più probabile — la colpita e la più danneggiata potrà essere ara isola nostra; e nessuno può prevedere se il nuovo danno non sollevi dolori ed azioni che indeboliranno le istituzioni e patria! (*Bravo! — Approvazioni — Molti itali si congratulano coll'oratore*).

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe onorevole Muratori, ma egli la cede al onorevole Palizzolo.

L'onorevole Palizzolo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che le condizioni in cui si trovano le Province sicilianeificano i criterî ai quali si informa la ente legge, passa alla discussione degli oli. »

Chiedo se esso sia secondato.

È secondato).

L'onorevole Palizzolo ha facoltà di svolgerlo.

Palizzolo. Oratori valenti ed arguti, e che formano la parte più battagliera della Opposizione parlamentare, hanno scelto a bersaglio dei loro più fieri colpi il Reale Decreto con cui il Governo istituisce un Regio Commissario civile per le Province siciliane.

Avendo l'alto onore di essere fra coloro che rappresentano in quest'Assemblea la patriottica città di Palermo, credo adempiere ad un dovere nel prendere parte a questa discussione, e lo farò serenamente, senza alcuna preoccupazione, tranne quella del mio culto all'unità d'Italia, del mio affetto senza limiti all'isola mia nativa.

Con questo disegno di legge il Governo si prefigge di potere riesaminare i bilanci dei Comuni e delle opere amministrate, e di poter dare unità d'azione all'opera della pubblica sicurezza in Sicilia.

È desso giustificato?

Per dare una risposta a tale domanda bisogna esaminare in qual modo hanno funzionato e funzionano in Sicilia le patrie istituzioni, e quale la causa di quel malcontento profondo, sincero, che ha invaso gli animi di tutti i cittadini senza distinzione di casta.

È questo l'argomento che mi propongo di svolgere, se mi sarete cortesi ed indulgenti nell'ascoltarmi.

Il sistema costituzionale legittima l'esistenza dei partiti, ed essi esistono in ogni Comune del Regno. Ma in Sicilia, per l'indole degli abitanti e pel disagio economico, la lotta di parte è più aspra e più fiera, e più lo è diventata dacchè la vittoria in quella lotta accorda ai vincitori il diritto di amministrare i Comuni, e, nell'amministrazione di essi, si trova il modo di crear posti, uffici e cariche più o meno generosamente retribuite, e di alleviare agli affiliati al proprio partito il pesante fardello delle pubbliche gravezze, per addossarlo tutto sugli avversari.

Le spese obbligatorie sempre crescenti e la necessità di trovare nel bilancio del Comune i mezzi per sostenere il partito, impongono ai reggitori dello stesso di ricorrere ad ogni mezzo, ad ogni espediente per aumentare la parte attiva del bilancio; e voi vedete tutti i giorni imporre tasse e balzelli che sono in ogni tempo angarici e vessatori;

e quando il fatale elenco di essi è esaurito, si spingono al loro limite massimo; e si creano articoli di fantastico reddito; e il pareggio non è che il risultato dei più ingegnosi artifici.

E intanto, i ruoli dei tributi locali sono compilati con la maggiore ingiustizia, e sono applicati colla più sfacciata ed impudente partigianeria.

Da ciò, dispetti, odî e rancori nella afflitta minoranza, e nella maggioranza la necessità di vegliare alla difesa, ed a renderla più efficace, col mezzo di mutue concessioni e favori, esse ricorrono alle autorità locali, che ben volentieri le autorizza a poter disporre di tutto il proprio arsenale, di intimidazioni, minacce, arresti arbitrari e deportazioni. E se talvolta la presenza di certi individui riesce troppo incomoda ai signori gaudenti nell'amministrazione del Comune, ecco, dalle compiacenti autorità, in una notte creata e plasmata un'associazione di malfattori...

Voci. Uh! uh!

Palizzolo. ... ed il giorno appresso non pochi di quei cittadini vengono arrestati, per lunghi e lunghi mesi gemono in carcere, e quando ritornano alle loro famiglie, in molte di esse è penetrato il disonore, in tutte la miseria e la più completa rovina.

Che dirvi delle Opere pie? Da anni ed anni abbiamo visto sfacciatamente violare la libertà dei testatori, che pur fu rispettata e sacra in ogni tempo presso i più civili popoli d'Europa.

Nel 1860 il generale Garibaldi faceva un Decreto col quale avocava allo Stato i lasciti di incerto genere, per risarcire i danni arrecati alle nostre popolazioni dalle truppe borboniche. Decreto savio e altamente politico in quel giorno in cui fu emesso, cioè, quando l'eroica città di Palermo, in nome dell'unità d'Italia, combatteva e bruciava. Ma i danni sofferti dalle popolazioni siciliane nel 1860 erano danni nazionali: era il Governo, era l'Italia che doveva risarcirli, e compensarli.

E mentre, ben altri Decreti sottoscritti dal Dittatore e che potevano ridondare a non lieve beneficio delle Province siciliane, come quello ricordato dall'onorevole Imbriani con cui accordavansi sei milioni alle Università di Sicilia, e l'altro col quale toglievansi

al principe Filangieri le annue lire 50 accordategli dal Borbone dopo la presa di Messina, che il Dittatore assegnava ad ospedale pei feriti del 1860 da istituire in Palermo, restavano senza esecuzione, abbiate vedute per 36 anni, le rendite, lasciate ai nostri padri, per soccorrere le miserie e sventure, distolte dal loro scopo.

Qual meraviglia se tanti amministratori di Opere pie, sull'esempio del Governo, si quasi visti autorizzati a distornare le rendite e le attività dei rispettivi bilanci, invedole in stipendi, in assegni e gratificazioni ai più audaci vessilliferi del proprio partito, approfondendole in ispese in cui si cercherà invano lo scopo della pietà? Signori, è tempo che si metta fine a tanti tornaconti persi a tanto sperpero del pubblico danaro, è tempo che cessino tante violenze ed arbitrî, che equità e giustizia siano compilati i ruoli dei tributi locali e con morale e giustizia applicati.

È tempo che si ripristini la verità nella compilazione del ruolo delle varie imposte, la verità nelle previsioni dei bilanci e nella intricata selva dei conti consuntivi, e che il pareggio di essi sia vero, effettivo.

Prefetti, Deputazioni provinciali, Governatori provinciali amministrativi, emanazioni meno dirette dei signori gaudenti al potere, o che forse hanno ignorati tutti questi rimedi? E quali rimedi vi hanno apportati? Oppure tacitato, o tutto hanno approvato e legittimato; e quel silenzio, e quell'approvazione ha fatto accrescere ed ingigantire i mali, ora la marea montante ha vinta ogni difesa, tutto trascina quanto le si para dinanzi. Il Governo viene a proporre un rimedio a questi mali colla istituzione di un alto ufficiale di Stato, che nella cura di essi possa tenere di sopra dei partiti, e che, vivendo in un'atmosfera spirabil'aere, studiando con equanimità i fatti e le cose, possa adottare i provvedimenti più opportuni e con la maggiore certezza (perchè da questo dipende il più delle volte la bontà d'un provvedimento); vorremo, signori, che tremo noi non far plauso a tale proposta? Il Governo? E la nomina del Commissario? S'impone soprattutto, ove per poco vi fermate, a considerare in qual modo si provveda alla tutela della pubblica sicurezza nelle Province siciliane, tema molto grave, e che tutti i deputati siciliani, desta sempre il vivo interesse.

alla pubblica sicurezza in Sicilia non si provvedere che con due sistemi: o con lo dei grandi mezzi che permetta ai prefetti ed alle altre autorità di retribuire largamente i servizi d'informazione, o con l'altro cui il rappresentante governativo abbia relazioni più estese e cordiali in ogni cosa di cittadini.

Ma si nell'uno che nell'altro sistema si pone l'obbligo nei rappresentanti del Governo, di custodire severamente il segreto di Stato.

Ma voi non avete, onorevole ministro, grandi mezzi, e quelli che avete posti a disposizione dei prefetti e dei funzionari di pubblica sicurezza da molto tempo sono stati da loro considerati come parte integrante dei rispettivi stipendi.

Ma dunque all'ausilio dei buoni cittadini bisogna ricorrere, agli amanti dell'ordine delle istituzioni. A costoro, gli abili ed ingenti prefetti che avete mandato in Sicilia, ma tanto sparuti di numero, ricorsero, ebbero in ogni tempo informazioni, denunce e servizi preziosissimi, e quei cittadini furono designati alle benemeritenze del Governo. Ma agli abili prefetti ed agli accorti funzionari tennero dietro gli inabili e incompetenti, e furono i più, e ci è toccato veder per colpevole loro imprudenza, rese delicate ragioni le denunce e le informazioni più delicate, e chi prestavasi a tanto, segno all'ira di orde di briganti, ebbe dato il bestiame in campagna, demolite case e bruciate le messi. Vennero più tardi i funzionari e a quegli stessi individui si dovette per avere altre denunce ed altre preziose informazioni; ma a che cosa quelli potevano più giovare, caduti, per opera dei rappresentanti del Governo, nella diffidenza pubblica e nel discredito?

Ma, con profondo rammarico, abbiamo veduto i benemeriti di un giorno, perseguitati, esiliati, deportati.

Ma ben facile, per coprire la propria ignoranza, gettare in faccia a chicchessia il titolo di manutengolo: ma si sono bene guardati dal farlo il Bardesono, il Corsi e quei sommi i quali, come prefetti, o come comandanti delle truppe, studiarono i bisogni della sola e l'indole dei suoi abitanti.

Ma se vale che il Governo italiano abbia, almeno da quando, date prove di energia e

di sapienza amministrativa, se, immediatamente dopo, e per lungissimo tempo, si immerse nella inerzia, e nel più ingiustificato scetticismo?

Come puossi incrudelire su di un povero cittadino che, dedito alla coltura dei campi, vive a 10 o 15 chilometri lontano dal consorzio umano, se piegasi alle pretese di una schiera di briganti che glielo impongono con le armi spianate verso di lui?

O che forse sono mancati degli intrepidi che alla forza hanno opposto la forza? E non hanno pagato con la vita il fio del loro ardire? Quale fu il conforto dato dal Governo alle loro disgraziate famiglie?

Esse si intesero ripetere dal prefetto che i trucidati erano stati malaccorti, temerari o peggio!

O signori, con codesti prefetti, che, non so da quale collega, volevansi far depositari di nuovi e più delicati poteri, coi funzionari di pubblica sicurezza continuamente scissi divisi tra di loro da invidia o da gelosia di mestiere, e potrei dare prove non poche di ciò, nelle Provincie siciliane è follia sperare che le condizioni della pubblica sicurezza procedano bene, ed essa nei di che corrono versa in condizioni infelicissime.

Tutti i giornali, ogni giorno nella cronaca vi registrano contravvenzioni alla legge di pubblica sicurezza ed anco minime infrazioni ai regolamenti di polizia urbana, ma, quasi per un tacito accordo corso fra tutti i pubblici funzionari, nulla sa il Governo, nulla sa il paese di quelle grassazioni, di quelle rapine, di quei furti di abigeati, dei quali ormai è spaventoso il numero e che vengono perpetrati quasi alle porte dei nostri Comuni rurali. Nei grandi centri, nelle città più popolate non mancano abili funzionari di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali carabinieri e quella Legione di allievi carabinieri siciliani, con paterna cura organizzata dal bravo colonnello Pizzuti ed al quale mando un saluto, ha reso e può rendere importanti servizi; non mai però nelle campagne, e se taluno se n'è fatto, ascrivetelo a caso fortuito, a mero fortunato accidente. Il Governo borbonico, i cui ordinamenti amministrativi, non so perchè, qui l'altro giorno destarono un sorriso, non so se di pietà o di disprezzo da parte d'un nostro collega che non veggo al suo posto... (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

... l'onorevole De Bellis, mi pare; (più tardi verrò a Lei, egregio collega Di Sant'Onofrio).

...nel 1810 istituiva in Sicilia un'unica Direzione per la pubblica sicurezza, ed in ogni Provincia una compagnia d'armi, la quale doveva indennizzare i cittadini di tutti i furti, di tutte le grassazioni da loro sofferte nelle campagne; l'istituzione diede risultati meravigliosi.

Nel 1837 il Governo borbonico sopprime la Direzione di pubblica sicurezza e alle compagnie d'armi sostituì i gendarmi, ed immediatamente le condizioni della pubblica sicurezza peggiorarono.

La rivoluzione, trionfante nel 1848, ripristinò l'unica Direzione della pubblica sicurezza, in Sicilia, e le compagnie d'armi e le condizioni della pubblica sicurezza tornarono a rifiorire. Vennero i Borboni, e pur volendo sperdere ogni traccia, ogni ricordo del passato, rispettarono la Direzione della pubblica sicurezza e le compagnie d'armi.

Nel 1860, il Governo italiano nella sua smania accentratrice, nella sua febbre innovatrice, sopprime la Direzione di pubblica sicurezza, e alle compagnie d'armi tolse la responsabilità: togliere la responsabilità alle compagnie d'armi, ribattezzate col titolo Guardie di P. S. a cavallo, altro non significò che decretarne la soppressione, perchè si veniva loro a togliere l'unica ragione che presso le popolazioni ne giustificava la esistenza. E di fatto la pubblica sicurezza peggiorò, e le popolazioni giustamente si ricusarono a contribuire al loro mantenimento.

Ed oggi, ai militi a cavallo a poco a poco, e in quasi tutti i nostri Comuni, si sono sostituite le guardie campestri, e mentre organizzate con unità di criteri e di intendimenti e comandate da abili ed esperti ufficiali, avrebbero potuto efficacemente contribuire al mantenimento della pubblica sicurezza nelle campagne di Sicilia, istituite invece dalle instabili amministrazioni comunali, ne hanno seguite tutte le fasi, ereditando tutti i vizi delle disciolte guardie di pubblica sicurezza a cavallo, non uno dei loro pregi.

Oggi le guardie campestri sono gli strumenti dei soprusi, delle prepotenze di coloro che comandano nei nostri municipi; sono la causa non ultima del generale malcontento.

Ma non è della revisione dei bilanci dei Co-

muni e delle Opere pie, non è di colui che dà dare unica direzione all'azione della pubblica sicurezza in Sicilia, che molti dei nostri colleghi si sono tanto preoccupati.

Nella istituzione del Regio Commissario vi li, o parvemi di vedere, una pietosa succa in mano farmachi, filacci e bende, mandata in Sicilia per molcere tante sofferenze e per lenire tanti dolori. Ed io ho benedetto alla pietà ispiratrice di quest'istituzione dal profondo del cuore le auguro che sia coronata dal miglior successo.

I miei avversari invece, come l'onorevole mio amico Aprile, testè vi ha detto nella chi del suo discorso, nel Regio Commissario ha visto un guerriero, terribile nel volto, fucile nell'armi, il quale nelle vicine o nelle lontane lotte elettorali dovrà con loro misurare e temono di poterne restar malconci, o vi *inde irae!*

Signori, non era in questo momento o si dovevano accampare sospetti così ingiuriosi e così infondati.

Quando da quel banco, per la prima volta dopo 36 anni, io veggio un Governo che spoglia dell'arma sua più potente, quale certo è quella di poter nominare 7500 soldati; potere di cui in ogni tempo si è abusato tanto, e del quale non pochi di noi abbiamo fatto la base delle nostre ricchezze, io veramente credeva che potevamo sparciare lo ingiurioso sospetto che dal Governo avesse voluto crearsi una nuova ed efficace arma di combattimento.

Ma quale è stato, o signori, il compenso ad oggi assegnato a tutti i prefetti di Sicilia dal 1860?

Il mio amico Fortunato vi ricordava la relazione dell'onorevole Torraca, in cui chiamava i prefetti vittime della volontà e, in parte, di rado, del capriccio dei ministri, dei sottosegretari di Stato, ed anche di qualche capo divisione.

Il Torraca soggiungeva che sono gli istinti incosci delle camarille, delle consorterie, delle fazioni, che il mio amico Scialoja della Scala affermava che non esistono, che, purtroppo non vale il negarlo, si reggono da per tutto. I prefetti in Sicilia malauguratamente non hanno avuto e non hanno che una sola missione, quella di assicurare il trionfo dei candidati del Governo nelle elezioni politiche.

Fedeli a tale mandato, essi consacrano tutti i loro sforzi, le loro cure e sollecitudini a menomare la potenza, le influenze del candidato di opposizione e ad accrescere quelle del candidato del Governo. Alle amministrazioni che sostengono il candidato ministeriale a larghe mani, si dispensano grazie, decorazioni e favori, e si perdonano le prepotenze, e si legalizzano le più mostruose illegalità; nelle povere minoranze sdegnosamente si respinge ogni più giusto reclamo, ogni giusta protesta più santa.

Io ho, o signori, a mia disposizione, un lorilegio, da cui potrei staccare delle foglie che ancora grondano lagrime senza fine.

Ma perchè non si dica che sono cose che accadono nei piccoli Comuni, che facilmente sfuggono alle Autorità preposte al governo della Provincia, vi dico, che io appartengo ad una città di 300,000 abitanti, ed ivi per assicurare la rielezione del candidato del Governo, in una sola notte, si arrestarono 800 padri di famiglia (*cooh!*) e 500 di essi ammanettati...

Signori, se qualcheduno dubita di quello che io affermo, sono in grado di poter fare nomi e citar date e circostanze.

500 di essi, ammanettati, furono trascinati davanti ai pretori ed ammoniti di ufficio, e finalmente trovarono scampo alla minacciata deportazione, coloro i quali, avendo parenti elettori, corsero ad iscriversi al Comitato, e vi resero garanti della rielezione del candidato del Governo.

In quella notte, che io chiamo notte di San Bartolomeo, (*Ilarità*) la questura cercava come pericolosi per la pubblica sicurezza degli individui morti da 25 anni!

Nè io citerò fatti che non sieno accaduti fuori della mia Palermo.

Presidente. Vediamo di affrettarsi.

Palizzolo. E vi è di peggio. Udite.

Non appena avviene un grande delitto nella Provincia, è nel gabinetto del prefetto che si stendono i primi atti processuali.

Il prefetto non disdegna l'opéra di qualche consigliere aulico, il quale potrebbe essere un candidato politico ministeriale per le prossime elezioni.

Con l'aiuto di questo consigliere si creano ombre e sospetti, e si cerca di dare corpo alle une ed agli altri, e si accrescono, si ingigantiscono con le artificiose reticenze e con certe informazioni e convinzioni personali di

un delegato o di uno di quei tanti funzionari che si mandano in Sicilia a rendersi meritevoli di una promozione a scelta od a riabilitarsi.

Autore di ogni crimine o delitto, è da loro sempre ritenuto il candidato di opposizione, complici, più o meno necessari, i suoi amici e sostenitori.

Si gongola di gioia e si crede già di aver debellato l'avversario, quando il processo arriva nelle mani d'un magistrato, il quale (guardate strana coincidenza) talvolta è il presidente di quel Comitato il quale propugna l'elezione del candidato del Governo.

Ma viene un momento in cui il nefando edificio crolla dalle sue basi; l'uomo più triste e malvagio si arresta sbigottito quando deve pronunziare una sentenza per la quale può tramutare un uomo onesto, un gentiluomo, in un volgare assassino, e il processo si chiude con non farsi luogo per mancanza di indizi, ma le tracce del delitto sono scomparse; follia il ricercarne delle altre; il delitto resta ignorato, gli infami autori dello stesso sfuggono al meritato castigo, e l'impunità serve d'eccitamento, d'incoraggiamento ai tristi per consumare altri delitti e maggiori.

Onorevole Di Sant'Onofrio, il conte Cordonchi non avrà diritto a sperare, come il vice-re conte Vigliena, dei donativi da un Parlamento che più non esiste; ma son certo che quel perfetto gentiluomo abbia diritto a pretendere di non essere compreso fra i violatori d'ogni libertà o fra la ignobile turba dei volgari agenti elettorali. (*Bene!*)

Mi pare, onorevole ministro dell'interno, che, fra le attribuzioni affidate al Regio Commissario, non ve ne sia alcuna che gli dia ingerenza nell'amministrazione della giustizia, e sta bene!

Però, per mezzo del Regio Commissario, e mi duole che sia assente il ministro guardasigilli, si proceda ad una inchiesta rigorosa, per vedere in qual modo si amministra la giustizia nelle Provincie siciliane. Io per me sdegnosamente respingo tutte le insinuazioni e le calunniose notizie che in questi giorni si van ripetendo; ma la giustizia non deve essere sospettata; e malauguratamente ai tempi che corrono lo è molto, e certamente a torto, nelle Provincie siciliane! Si proceda ad una inchiesta; e se ci sono dei magistrati disonesti e corrotti, se è vero che ci sono

delle sentenze messe a prezzo, via! codesti magistrati indegni, e circonfusa dall'aureola della sua antica maestà e splendore, si restituisca la giustizia al culto di quelle popolazioni. Guai ad esse, se turpi interessi o considerazioni politiche di qualsiasi genere possano influire sui giudizi d'un magistrato. (*Bene!*)

La legge attuale ha sollevato ire e proteste, da parte di molti miei colleghi della Sicilia. Veramente io avrei desiderato che questi risentimenti fossero sorti, quando furono presi altri provvedimenti che io non qualificherei. Allora dovevate protestare, quando, ad ogni costo, e senza alcuna ragione si volle imprimere sulla fronte delle nostre popolazioni il marchio di popolo incontentabile, di popolo ingovernabile.

Allora taceste, non capisco perchè ora dovrei accogliere l'invito poco pietoso dell'onorevole Sciacca della Scala di unirmi a lui per protestare contro questa legge. Qualche giorno ancora ed io farò ritorno alla mia Palermo, e quando i miei elettori sapranno che io ho caldeggiato la approvazione della presente legge, niuno di loro oserà muovermi rimprovero, chè anzi sentiranno forse il bisogno di darmi prove non dubbie della loro profonda soddisfazione.

Altro che vituperio, onorevole Sciacca, altro che codardia!

Si è detto che questo provvedimento renderà meno forti i legami che uniscono la Sicilia alla madre patria.

La personalità morale ai siciliani è indipendente da qualunque Governo locale. Il mare che li circonda, la somiglianza di territorio, di clima, d'indole, di costumi, d'interessi economici, di tradizione, di storia, ecco ciò che costituisce la morale unità della Sicilia. Dessa non è in lotta colla grande unità nazionale, è stato il nucleo organizzatore, che, aggruppando intorno a sè tutti i municipi dell'isola, li ha condotti alla comunanza della vita politica nazionale per una via di cui gli aiuti alla Lega lombarda il 1848, il 4 aprile 1860, il primo ottobre al Volturmo segnano le tappe più gloriose.

Mai la Sicilia fu più aliena e divisa dal resto d'Italia che quando la sua unità morale fu scissa o colla breve meteora delle sue città libere al cadere degli Svevi, o con l'anarchia feudale sotto gli ultimi Aragonesi.

Temere adunque che la personalità della Si-

cilìa, il sentimento dei suoi peculiari colle interessi, possa farle rinnegare o disconoscere i legami e i grandi interessi dell'unità nazionale, non può essere che l'errore di quei menti che altra scienza politica non conoscono che quella degli enciclopedisti, ed arte di Governo che quella del Macchiavelli. Increduli a quell'arcana, provvidenziale tenenza, la quale, per sola virtù dell'Io nazionale, vivente ed operatore nella lingua e nella lingua comune, trascinando uomini e ha tutto fatto concorre all'unità italiana mentichi come ogni italica regione, e la Sicilia più d'ogni altra, l'abbiano voluto a prezzo di sangue, e come tutti la benedicono quale arca e palladio della loro libertà, rebbero ora darci ad intendere che, senza le piriche industrie del potere centrale, mai darebbero a sopportarla; e che fra questa prima ella sia ad abbattere ogni centro di Governo locale.

Vi sono degli interessi legittimi ed ineluttabili, che un Governo serio, liberale e moderato, non può non soddisfare; e nel soddisfarli crea una base sicura e solida alla sua potenza. Il Governo che confisca, che annienta quest'interesse popolare, non rende più saldi i vincoli che uniscono le Provincie siciliane alla madre patria, ma li rallenta per mezzo dell'atonia del malcontento. Ed invece di trovarsi di fronte ad un centro legale in cui si discutono solo interessi amministrativi, operante in campo aperto, entro la sfera segnata dalla legge, voi potreste trovarvi un bel giorno di fronte ad un centro di vero antagonismo politico non controllato, e perchè compresso nelle manifestazioni più legittime, facilmente può snaturarsi in antinazionale, e non dico altro.

Da un provvedimento, dettato da crisi di sano e giusto decentramento amministrativo, le fervide fantasie dei nostri avversari han tratto le mosse a vecchie accuse, a improponibili timori. E si è fatta la più strana confusione della regione, dell'autonomia, del decentramento amministrativo. Ultimo gregario di un partito che segue da giovani anni una bandiera in cui sta scritto « Unità politica e decentramento amministrativo, » ben ricordo che fu un giorno in cui quasi taluno sognò di metterci fuori legge. Ma venerati capi di questo partito furono Emerico Amari, Francesco Ferrara, Francesco Paolo Perez, e il Vico. La Lamia e il Peranni, il Raffaele e tanti altri, i quali cospiravano per l'unità d'Italia.

angiavano l'amaro pane dell'esilio, quando stri detrattori non avevano appreso a gettarne il nome ed a benedirlo.

Ma abbandoniamo certe sfere troppo supe-
ri, e restiamo pure in quelle d'un primo
grado di decentramento amministrativo,
che lo propone oggi il Governo, che non
tamente quale lo vollero i più grandi
uomini che contribuirono tanto alla reden-
zione d'Italia, dal Cavour al Farini, al Min-
niti, al Mazzini, al Crispi.

Il primo, il 18 ottobre 1860 scriveva al
reale Giacinto Carini:

« I progetti di Farini e Minghetti sono
di vera libertà da fecondarsi dal Par-
lamento, il quale sarà organo di concordia e
non di tirannia centralizzatrice. »
Il Mazzini non potè disconoscere che
l'unità d'Italia non è la centralizzazione;
queste invece sono due cose essenziali-
mente diverse le quali confonde chi dimen-
ta idee elementari.

« Che dove esistono differenze notevoli,
nelle isole italiane rispetto al conti-
nente un sistema di Governo nazionale non
rebbe un'Amministrazione particolare. »
Francesco Crispi il quale, dagli oppo-
siti della presente legge, non può in verun
modo essere sospettato, ecco che cosa diceva
ai elettori di Palermo:

« Ci sono certe necessità sociali e politiche,
sfidare le quali l'isolano non può atten-
derne che giunga il battello dal continente o
riceva il telegrafo dal Palazzo Braschi.

« Per la polizia vuolsi in Palermo una
che imperi su tutta l'Isola; unica di-
visione pei lavori pubblici. In siffatta mate-
ria necessario che quando ne sorga il caso,
il provvedimento sia immediato. A tutto ciò
che aggiungerè un altro elemento di vita,
che quanti vengano qui ad amministrare
che lo trattino con amore. » Nè altri-
menti pensava l'ultimo prefetto, dal Crispi
a Palermo, l'onorevole Francesco

« La promessa del decentramento ha in-
tutti i discorsi di quanti hanno aspi-
rappresentare il paese in quest'As-
semblea, ma quando sono stati eletti, invece
il messo decentramento, abbiamo visto
i più angusti i cancelli, in cui si è
il più spietato accentramento,

l'onorevole Di Rudini, come i molti
parlamentari, ma han dimenticato de

non pochi di essi, avete mantenute le vostre
promesse, ed io voterò le vostre proposte
perchè esse armonizzano completamente con
le mie idee, frutto di esperienza non poca, e
di studi amorosi sull'isola mia nativa.

Mentre nei vostri provvedimenti taluni
riconoscono pericoli, minacce per l'unità della
patria, io invece, onorevole Di Rudini, credo
che, col vostro provvedimento, voi abbiate
inaugurata la sospirata opera di vera conci-
liazione degli animi e di riparazione.

Ma la missione, affidata al Codronchi, è
molto delicata, è ardua assai, ed essa reclama
tutto il concorso delle Camere e del Governo;
un dubbio, un sospetto, una invidiuzza po-
trebbe farla cader giù, con male non piccolo
delle nostre istituzioni; perchè non c'è peg-
gior cosa che strappare alle popolazioni una
dolce, fugace speranza appena sorta nell'animo
loro, ed alla quale esse fidenti si afferrano
siccome a tavola di salvezza, in tanto imper-
versare di miseria, di disinganni e dolori!

I bisogni della Sicilia, e non se l'abbia a
male l'onorevole Sonnino, non si studiano no,
nei Gabinetti dei ministri in Roma o da Com-
missioni i di cui componenti non hanno giam-
mai onorato di una visita quell'isola; ma si
studiano in essa, ed il giorno, in cui il Son-
nino con intelletto di amore volle studiarli,
venne in Sicilia.

Entrate nelle case dei nostri proprietari,
molte delle quali son diventate veri sepolcri
imbiancati, mettetevi a contatto del popolo,
raccogliete dalla bocca dei possidenti e del
proletario la dolorosa odissea delle loro lunghe
sofferenze e sventure, e voi vi vedrete trasci-
nati a modificar tosto, intorno ad uomini e
cose, i vostri giudizi, le vostre idee!

E dall'opera del Codronchi il quale con
giovane entusiasmo, con tenacità di propo-
siti, con squisitezza di modi che di già lo
rendono caro ai molti, voi sarete ben presto
posti in grado di poter giudicare con mag-
giore equanimità e giustizia delle cose che
riflettono la Sicilia.

Sentirete a parlare da lui della questione
siciliana, e da lui saprete che quella non è
questione sociale, ma politica ed amministra-
tiva, morale e finanziaria.

Il malcontento, che involge le classi so-
ciali, agita a preferenza le classi operaie
della città e delle campagne, e più queste
che quelle: esse ignorano e non sanno spie-
gare questa malcontentezza che il ministero e il

spinge verso un miglioramento che non hanno raggiunto e aspettano chi loro formuli un programma e le spinga.

Questo programma gli fu formulato nel 1820 e nel 1848 per la libertà ed indipendenza dell'isola, nel 1860 per la libertà ed unità italiana, nel 1866 con la bandiera repubblicana e nel 1893 con quella del socialismo, dalla reazione ai danni prodotti dal nuovo ordine di cose. Pur troppo, per le classi operaie incoscie di idee politiche, tutti i mali tendono a conseguire un miglioramento nella loro condizione.

Le popolazioni soffrono non solo per quello di cui mancano, ma per quello che desiderano; mostrate di prendere a cuore le loro sorti, cercate di concedere loro ciò ch'è più necessario e rimandate pure al domani tutto ciò che riflette meri desiderî, ed ogni causa di disordine e di tumulto sparirà.

Dall'onorevole Codronchi saprete che quella tanto strombazzata divisione di beni demaniali, se non è seguita da altri provvedimenti, si riduce ad una vera canzonatura. Tornerete ad udire i lamenti delle classi operaie, e per la prima volta anche quelli dei proprietari delle terre di Sicilia. E sono lieto delle affermazioni fatte dal Maggiorino Ferraris l'altro giorno, cioè, che non vi è proprietà in Europa tanto oberata da debiti ipotecari, quanto la siciliana; ma ha dimenticato l'onorevole Maggiorino Ferraris di soggiungere che in quei pesi che, come una cappa di piombo, schiacciano la proprietà in Sicilia vi sono quei canoni derivanti dal censimento dei beni ecclesiastici, stabiliti in un'epoca in cui il prezzo delle nostre derrate era doppio di quello d'oggi, e la reuizione poteva farsi con prezzo di 25 o 30 punti inferiori al corso della Borsa di oggi.

Il Governo borbonico nel 1826 a liberare in qualche modo la proprietà terriera dai soverchi pesi ipotecari, emanava un Decreto col quale si autorizzava ogni debitore a potere estinguere il suo debito assegnando al creditore parte delle sue terre.

Il prezzo di esse in quell'epoca era in aumento e ben pochi si giovarono di quel beneficio; se si richiamasse oggi in vigore quel decreto, vedreste scomparire molti dei nostri latifondi; però scomparirebbero oggi per ricostituirsi domani; pur troppo, per molto tempo ancora, il latifondo in Sicilia sarà siccome una necessità imposta da speciali condizioni lo-

cali. Ed è per questo che, pure esistendo i latifondi nelle Calabrie, nelle Provincie romane ed altrove, è solamente quello della Sicilia che ha richiamata l'attenzione del Governo e del paese.

La Sicilia, regione esclusivamente agricola e mineraria, più d'ogni altra regione dove risentire le fatali conseguenze della concorrenza straniera, e dell'assoluta mancanza di capitale, per cui fra noi la industria agricola non è più remuneratrice.

E voi sarete chiamati a dare una soluzione al complicato argomento e che vi offro lo strano spettacolo d'un popolo che impregna alla miseria mentre non soffre penuria in plethora di produzione. E voi, a voler risolvere questa crisi con equanimità ed amore dovrete provvedere a diffondere fra i contadini certe cognizioni agrarie di cui sono assolutamente digiuni, e ad apprestare alla industria agricola i necessari capitali, non con quelle piccole Banche, vere Banche di usura che con la restituzione a 90 giorni di capitale e interessi, con le parvenze del beneficio d'un momento, hanno tanto influito ad accrescere le sofferenze degli agricoltori; ma creandole nuove istituzioni, che possano dare all'agricoltura capitali a lunghissima scadenza ed a tasso minimo, in modo da rendere possibile la mutazione di coltura nei campi. E con maggiore urgenza, da voi che ne avete il diritto ed il dovere, si richiederà di disciplinare le relazioni tra possidenti e coloni, temperando le disposizioni legislative con l'opera di Commissioni locali composte di possidenti e contadini, tante quante forse sono i Comuni dell'Isola e le sue svariate colture. E la pubblica sicurezza nelle campagne, reclama essere costantemente mantenuta con serie istituzioni, con criteri uniformi e tenacità propositi, senza abusi e senza condiscendenza per alcuno!

E quando con abili prefetti ed intelligenti funzionari, scelti tra i migliori, inviati in Sicilia non a violare ma a pretendere l'osservanza delle leggi, inaugurerete paternamente un Governo di giustizia e di libertà di cui le nostre popolazioni sono sitibonde, voi farete rinascere nelle anime loro l'antica fede nei destini della patria, voi le richiamerete a vita novella. Ed inculcando ai funzionari che vengono da noi di trattare il nostro popolo con amore, voi, signori, non sarete più turbati dai voci di disordini in Sicilia; invece riconos-

rete forse l'opportunità di migliorare, di completare, ed anco di rendere duratura la presente istituzione; e se suonerà l'ora di nuovi simenti, vivete sicuri che le popolazioni siciliane, forti dell'antico valore, sapranno mantenere inviolate da piede straniero le sicule terre, pronte sempre a spargere il loro sangue in difesa della libertà e della grandezza della patria italiana. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Spirito Francesco a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Spirito Francesco. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge per l'ampliamento, la sistemazione e l'arredamento dell'Università di Napoli.

Presidente. Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge pel Commissariato civile in Sicilia.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Brunetti Gaetano, del quale do lettura.

« La Camera, convinta che le Amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia si sono sempre conformate alle leggi dello Stato, ed essere la istituzione del Commissariato civile offesa gravissima al diritto ed alla dignità di quell'isola, che fu sempre la terra delle grandi iniziative, antesignana del risorgimento nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Brunetti ha facoltà di svolgerlo.

Brunetti Gaetano. Onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Di San Giuliano, che mi piace vedere al suo banco, con quell'ingegno arguto, che lo distingue, disse che le parole *accentramento, discentramento, principio conservatore, e liberalismo* son divenute in Italia dei recipienti vuoti, nei quali ognuno mette quel che vuole.

Io accetto in parte la sua affermazione, ma debbo confessare, che nel momento in

cui egli esprimeva questo giudizio, senza volerlo, alla mia mente si affacciavano alcuni ricordi. E ricordava specialmente il Governo inaugurato dall'onorevole Di Rudini con le due grandi epigrafi: noi siamo profondamente conservatori, noi siamo sinceramente liberali. Pare proprio che quelle due epigrafi siano davvero i due recipienti vuoti dell'onorevole Di San Giuliano, che poi il Governo non ha saputo colmare se non con questo disegno di legge, che è la negazione di ogni principio di conservazione delle nostre tradizioni e delle nostre istituzioni nazionali, ed è al tempo stesso la negazione di ogni libertà.

Ma l'onorevole marchese Di San Giuliano, passando poi dalla parte arguta alla parte seria, disse delle parole, che nella sua mente erano lievi, ma, mi permetta, per me erano roventi, a danno dell'opinione delle popolazioni del Mezzogiorno, quando egli affermò che nel Mezzogiorno le norme costituzionali e le leggi amministrative funzionano molto meno correttamente che nell'Italia del Nord. Onorevole Di San Giuliano, Ella come deputato ha il diritto di censurare non solamente le popolazioni del Mezzogiorno, ma tutta Italia; ma prima di gettare una censura così grave, ella avrebbe dovuto venir qui a presentarci dei dati, dei documenti, e degli elementi statistici che avvalorassero il suo giudizio. (*Bravo! — Rumori*).

L'onorevole Di San Giuliano doveva con una statistica comparata... (*Rumori*).

Dov'è la statistica comparata dei Consigli comunali disciolti? Dov'è la statistica comparata delle leggi violate, delle deliberazioni annullate, delle malversazioni avveratesi, e dei furti perpetrati dalle pubbliche amministrazioni elettive del mezzogiorno? E quando voi non avete alcun elemento, con quale coraggio parlate dell'Italia meridionale? Le popolazioni del mezzogiorno in certi periodi di tempo, quando sono state un poco dimenticate dal Governo centrale, con propri sacrifici, con denaro proprio, hanno saputo costruirsi ferrovie, istituire asili, scuole, istituti educativi, banche popolari, associazioni, orfanotrofi, biblioteche, brefotrofi, e quanto han potuto di meglio per progredire nella vita economica ed intellettuale.

Io, egregio onorevole Di San Giuliano, protesto, e credo, che, come meridionale, perchè vivo in quei paesi, ho diritto di protestare anche

in nome delle popolazioni del Mezzogiorno. Noi non ci sentiamo secondi a nessun'altra parte d'Italia, e ricordiamo di esserci sbarbati a tutti i sacrifici, ed abbiamo immolato anche le nostre capitali, e, secondo una frase dell'onorevole Di Rudini, ci siamo perfino spogliati del manto reale per la grande unità della patria. (*Bravo!*)

La parte generale, o signori, di questo disegno di legge, in quanto si riferisce ai principii ed alle norme del Diritto pubblico costituzionale del Regno, è un campo mietuto; ed io non oso entrarvi, o di mettervi piede. Sarei indiscreto ed abuserei molto della pazienza vostra, se volessi dirvi delle cose, che sono state maestrevolmente dette dagli altri colleghi nei loro splendidi ed eloquenti discorsi.

Ma mi conceda la Camera una semplice osservazione e breve, che, per quanto io sappia, non fu rilevata da alcuno fino a questo momento che io parlo.

E l'osservazione è questa.

Questo disegno di legge è un fenomeno nuovo nella storia del Diritto e di tutte le legislazioni europee antiche e moderne. Fu spesso volte necessaria la sospensione d'ogni libertà, quando le insurrezioni minacciavano gli ordini dello Stato, quando bieche cospirazioni impedivano la normale e retta amministrazione della giustizia.

Ed in simiglianti condizioni è giustificata la sospensione dell'*habeas corpus*, lo stato di guerra, lo stato di assedio, e perfino la dittatura.

Questi provvedimenti, lo sappiamo, furono adottati nelle repubbliche, nelle monarchie, tra i popoli antichi e tra i moderni.

Ma quei legislatori e quei sovrani, che decretarono dei provvedimenti eccezionali, modificarono, con quelli, le leggi, derogarono ad alcune, ne abrogarono parecchie, ma non c'è esempio che avessero mai dato facoltà di derogare le leggi a colui, cui era demandata la esecuzione dei provvedimenti medesimi.

Questo è il fenomeno nuovo nella storia del diritto, che con dolore vedo applicato, oggi, dopo 36 anni di progresso sulla via della libertà. (*Bravo! Bene!*)

Ma non dirò altro della parte generale per non abusare del vostro tempo, e vengo alla parte speciale.

Quali sono, ho domandato a me medesimo, le ragioni determinanti di questo disegno di

legge? Forse le condizioni politiche della Sicilia? Ma non è l'onorevole Di Rudini che nella sua relazione al disegno di legge ha detto a chiare note che in Sicilia « è restituita la tranquillità e, sono sue parole, restaurata l'autorità della legge? »

Io non voglio fare dei commenti alla storia retrospettiva, di cui ha parlato l'onorevole Palizzolo e tanti altri prima di lui.

La Giunta, è vero, vede ancora nella Sicilia una specie di terremoto latente. Io non so dove l'onorevole Franchetti, relatore della Giunta, si abbia procurato questi nuovi strumenti sismici che gli annunziano le oscillazioni, i prodromi lontani del terremoto. Può darsi che l'Etna produca ancora dei terremoti in Sicilia, ma non vi è probabilità di terremoti popolari.

In qualunque modo, le condizioni politiche della Sicilia non hanno potuto certamente determinare questo disegno di legge. Molto meno le condizioni economiche, perchè qui tutti gli oratori contrari e favorevoli alla legge hanno consentito, che ai danni economici della Sicilia, che derivano dalle crisi agrarie ed economiche, dal rovescio degli Istituti di credito, e delle grandi, e delle piccole fortune, non si rimedia con un commissario civile; ma occorrono altri provvedimenti d'ordine più largo, se pure si potrà anche con questi conseguire lo scopo. Giacchè noi non potremmo vincere le forze della natura, le oscillazioni frequenti dei mercati europei, e specialmente le rappresaglie delle altre nazioni. Con altri provvedimenti si potranno tentare e proporre dei rimedi (ed io li voterò di gran cuore), ma non è col commissario civile che rimedieremo ai mali economici della Sicilia.

Quindi l'unica determinante di questa proposta di legge è il fatto che in Sicilia le amministrazioni sfruttano il popolo, e rivolgono a proprio profitto quello che ad esso appartiene, gravando per conseguenza la mano sul dazio-consumo, e scaricando la sovrimposta fondiaria a beneficio delle classi a cui gli amministratori appartengono. Ebbene, o signori, la borghesia siciliana, che ha la prevalenza nelle Amministrazioni comunali e provinciali, nelle Camere di commercio e nelle Opere pie, quella borghesia che ebbe la direzione della rivoluzione nazionale, la borghesia siciliana, la dice aperta, è in que

sto caso barbaramente calunniata. (*Commenti*). E lo dimostrerò con cifre.

La Giunta *parlamentare* dopo lungo studio ci presenta una statistica incompleta, confusa, manchevole, perchè, se risponde al suo disegno, non risponde però alla realtà delle cose.

In essa le cifre sono dislocate, e riportate ad un obbiettivo che non è quello reale a cui dovrebbe riportarsi; insomma quelle cifre sono così torturate, unilaterali, inesatte e confuse, che è assolutamente impossibile accettarne i risultati. Ebbene voi, onorevoli componenti della Giunta, avete errato sul calcolare i dazi di consumo, separando e togliendo i capoluoghi di provincia. Ma perchè, come si sottraggono dal calcolo i capiluoghi quando si dee comparare la posizione della Sicilia con quella delle altre regioni? E non sapete che in qualche Provincia vi sono delle città più importanti dei capiluoghi stessi, e dove il dazio di consumo è anche maggiore?

Secondariamente, la onorevole Giunta ragguaglia il dazio consumo alla sovrimposta comunale, e non si occupa della sovrimposta provinciale sui terreni e sui fabbricati, come se essa non fosse ripartita fra gli stessi Comuni, e non fosse a carico degli stessi contribuenti.

In terzo luogo vi presenta la media del dazio consumo e delle imposte della Sicilia, e la confronta alla media corrispondente di tutto il resto d'Italia.

Ma quando si vuol vedere se la Sicilia sia in una posizione eccezionale, si deve prendere la media non di tutta Italia, ma delle diverse regioni, come, a mò d'esempio, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Sardegna, della Liguria, della Campania, e via dicendo: altrimenti non potremo vedere se la Sicilia versi in condizioni peggiori di quelle delle altre regioni.

Infine altro criterio erroneo (e vedo qui un serio errore di aritmetica, me lo perdoni l'onorevole relatore), di avere messo una cifra inesatta per dare la quota d'imposta pagata da ogni abitante. Alla imperfetta ed appena abbozzata statistica della Giunta, io contrappongo la statistica, che io, modesto cultore di siffatte discipline, ho ricavato dal mio lavoro, e co' miei pazienti studi. La Sicilia paga di dazio consumo 21,124,802 lire, di dazio di sovrimposta comunale ai terreni e ai fabbricati lire 7,185,277.

Qual'è il rapporto fra queste due cifre rispetto alla cifra complessiva?

La Sicilia paga il 74 per cento di dazio consumo e 26 di sovrimposta comunale.

Ebbene la Liguria ha 77 di dazio consumo e 23 di imposta prediale; la Campania 70 di dazio consumo e 30 d'imposta prediale; Roma 69 di dazio consumo e 31... d'imposta; la Sardegna paga di dazio consumo il 56 per cento, le Puglie, gli Abruzzi e il Molise il 51, le Calabrie e il Piemonte il 50, la Toscana e la Basilicata il 47, le Marche e l'Umbria il 43, la Lombardia il 38, l'Emilia il 35, il Veneto il 34 per cento.

Dunque il dazio consumo in Sicilia, relativamente all'imposta prediale comunale (non sono ancora giunti alla provinciale) è inferiore a quello che si paga nella Liguria, e di poco superiore a quello che si paga nella Campania ed a Roma, maggiormente superiore a quello che si paga nella Sardegna e nelle Puglie. E vuolsi notare che la Campania comprende le provincie di Napoli, Avellino, Caserta, Salerno e Benevento. E se invece di prendere la Sicilia tutta insieme prendiamo le singole provincie, troviamo che Girgenti paga appena 63 di dazio consumo, Siracusa paga 58. Quindi sotto quest'aspetto, cioè, sul rapporto tra il dazio consumo e la sovrimposta comunale (rapporto che abbiamo messo per essere anche generosi) non solo la Sicilia non è in una condizione unica eccezionalissima, ma è in una condizione migliore di parecchie altre Provincie del Regno, alle quali il Governo non ha pensato certamente di mandare un Commissario civile.

Ma siccome poi non bisogna, come ho detto di sopra, ragguagliare il dazio consumo relativamente alla sola sovrimposta comunale, ma invece a quella del Comune coacervata con quella della Provincia, allora, rifacendo il calcolo su questa base, per la Liguria la percentuale del dazio consumo sarebbe il 67 per cento, per la Campania il 56, per Roma il 60, per la Sicilia il 57, per le Puglie il 44, per la Toscana il 38, per il Piemonte il 37, per la Sardegna il 35, per gli Abruzzi e il Molise il 33, per il Veneto e per le Marche il 32, per la Lombardia il 31, per l'Umbria il 30, per le Calabrie il 29, per l'Emilia il 25, per la Basilicata il 21 per cento.

E fra le Provincie diverse della Sicilia, Palermo avrebbe il 66 per cento, Catania il

62, Messina il 57, Trapani il 51, Caltanissetta e Girgenti il 40, e Siracusa il 33 per cento.

Vedono dunque che se si paragona il dazio consumo che si paga in Sicilia in rapporto a quello che si paga d'imposta comunale e provinciale insieme, la posizione della Sicilia è molto migliore di quella di parecchie altre Provincie, ed eguale a quella di molte altre.

Per non tediarevi, facendo un calcolo complessivo del dazio consumo, delle tasse e diritti diversi che si pagano dai Comuni, della sovrainposta sui terreni e fabbricati dei Comuni e delle Provincie, divisa la somma per abitante, voi avrete questi risultati che vi faranno ridere, poichè dimostrano che non si è nemmeno studiata la condizione economica ed amministrativa della Sicilia.

Ebbene nella Sicilia, per tutte queste tasse, ogni abitante paga lire 12, la Sardegna 12, 12 il Piemonte, 12 la Lombardia ed il Veneto; quindi la Sicilia ha l'onore di essere alla pari ed in buona compagnia con queste regioni. Ma vi ha di peggio: nell'Umbria ogni abitante paga lire 14.

In Emilia, nelle Marche, e nella Campania poi ogni abitante paga lire 15, in Toscana 16, nella Liguria 23, in Roma 33, nelle Puglie 10, e lire 8 nelle Calabrie, nella Basilicata, negli Abruzzi, e nel Molise.

Onorevole Di Rudini, allora in Roma, altro che un Commissario, ne dovrebbe mettere 10!

Adunque perchè venire a gettare nel fango quell'Isola? Quella borghesia la quale amministra come tutte le altre, e forse anche meglio delle altre amministrazioni d'Italia?

Ma si parla del debito ipotecario. Ora il debito ipotecario è fuori dell'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.

Ma se volete sapere anche qual'è il debito ipotecario della Sicilia, vi dirò che esso è di 1 miliardo e 30 milioni; ma sappiate pure che nel Piemonte, che ha una popolazione inferiore, è di 1 miliardo e 157 milioni; nella Campania è di 1 miliardo e 620 milioni, mentre ha una popolazione minore della Sicilia; in Lombardia 958 milioni; nelle Puglie, che conta un numero di abitanti poco oltre la metà della Sicilia, il debito ipotecario è di 770 milioni; nella Liguria, che non giunge al terzo della popolazione siciliana, il debito ipotecario è 376 milioni; nell'Emilia, che conta due

terzi della popolazione siciliana, è 679 milioni. Così la Toscana per 865 milioni, per 8 la provincia di Roma, per 428 il Veneto, per 375 le Calabrie, per 183 le Marche, per 1 l'Umbria, per 128 la Sardegna, e da ultimi per 109 milioni la Basilicata. Come potete dunque dire che la Sicilia si trova in uno stato eccezionale pel debito ipotecario, questa, sventuratamente, è la condizione di tutte le Provincie d'Italia?

Ed io vi dico che ancora la Sicilia ha Casse postali di risparmio, mentre il Piemonte ne ha 51, la Lombardia 26, gli Abruzzi ed il Molise e le Puglie 8, la Campania 24, Basilicata 5, la Sardegna 6, le Calabrie le Marche 4, l'Umbria 2, il Veneto 14, la Toscana 23, la Liguria 23, Roma 17. Tutti quindi meno della Sicilia.

Dunque anche per questa parte la Sicilia non è inferiore.

Volete poi la statistica delle cooperative e delle Banche popolari?

La Sicilia ne ha 60, il Piemonte 5, Lombardia 67, il Veneto 92, l'Emilia 5, Toscana 34, le Marche 44, l'Umbria 1, Puglie 80, la Campania 120, Roma 23, Basilicata 40, e 4 soltanto la Sardegna.

Non voglio annoiarvi maggiormente altre cifre, ma siccome si è parlato tanto ne ha parlato anche l'onorevole Ferrari interessi usurari, aggiungerò queste altre cifre.

Gl'Istituti di emissione e le Banche popolari in Sicilia scontano al massimo 6 per cento, ma anche ad un *minimum* 5 per cento, mentre molte altre regioni, che non salgono fino al 10 per cento, hanno anche un minimo del 6 per cento, un massimo che oscilla fino al 9. Così la Liguria, nelle Marche, nell'Umbria, in Puglia, negli Abruzzi, nel Molise, e nelle Puglie *minimum* è il 6 per cento, ed il massimo fino al 9. Solo il Piemonte va dal 5 al cento.

Signori, non voglio maggiormente annoiarvi.

Le cifre che vi ho citate sono esatte e se qualcuno volesse contestarle, io riterrei subito, che le ho ricavate con un inteso ed accurato dall'annuario statistico finanziario; e se fossi anche eccitato, se non credo che alcuno dubiti della mia onestà, potrei anche rimandarvi alle pagine 679, e seguenti dell'annuario medesimo.

1895, che è l'unica fonte, alla quale noi possiamo attingere quelle notizie che servono di guida ai nostri studi.

E dopo così lunga analisi di fatti, di cifre, di calcoli pare a voi, onorevoli colleghi, che sia giustificato un disegno di legge, così eccezionale ed assurdo da togliere l'*habeas corpus* ai Comuni, alle Provincie, alle Camere di commercio, alle Opere pie, a tutte le Rappresentanze popolari dell'isola!

Io ho finito; ma vedendo ora al suo banco l'onorevole Colajanni Napoleone, mi permetto di rivolgergli alcune parole, come mi sgorgano dal cuore.

Egli è stato l'unico logico in questa discussione, poichè ha veduto dove conduce la legge, verso cioè, i suoi fini ed i suoi sistemi. (*Interruzioni*).

Senonchè egli per sostenere la sua teoria ha portata la discussione nel campo della fisica, della fisiologia, della craniometria etc. mostrando che ci sono non so quante razze in Italia.

Onorevole Colajanni, non vi risponderò; vi rispondono 30 milioni di italiani come un solo uomo, dicendovi: tenete per voi le vostre elucubrazioni fisiche e fisiologiche; noi abbiamo sempre sentito di essere una grande famiglia per quanto divisa dalle tirannidi interne, ed oppressa dalle preponderanze straniere; noi abbiamo sentito sempre di avere una sola lingua, una sola letteratura, una sola storia, un sentimento, una spirazione; noi sentiamo di avere avuto un tenio nazionale, nel quale si contemperano mirabilmente, come scrisse il Gioberti, l'ideale il reale, la speculazione e la pratica, la più alta sintesi, e l'analisi più profonda. (*Interruzioni*).

Noi siamo stati poeti e filosofi, artisti ed uomini di Stato; noi abbiamo unite ed immedesimate insieme le diverse attitudini che si trovano nelle altre nazioni; noi nel nostro senso abbiamo la idealità degli Alemanni, il sentimentalismo dei Francesi, il positivismo degli Inglesi.

Noi sentiamo, in una parola, di avere un sentimento, una storia, un'anima sola, che si sovrasta alle differenze di quelle che voi chiamate razze, e che sono misere differenze sulla materia. Noi italiani insomma sentiamo un amore fraterno ed universale, che ci stringe, che è stato fecondato e rinvigorito dal sangue sparso sui patiboli e sui campi di bat-

taglia per la grandezza e per l'unità della patria.

Colajanni Napoleone. Non avete compreso quello che ho detto.

Presidente. Non interrompano.

Brunetti Gaetano. Ed ora, onorevole Di Rudini, una parola a Lei, ed ho finito. Voi diceste ieri: non fate il processo alle mie intenzioni. Onorevole Di Rudini, io riconosco la lealtà delle vostre intenzioni; io conosco che amate l'Italia e la Sicilia quanto noi, forse anche più di noi; ne avete dato in altri tempi prove splendidissime! Ma voi confondete le intenzioni con gli effetti della legge. L'uomo di Stato che getta una legge nel Paese, non può misurarne gli effetti dalle sue intenzioni. Gli effetti superano di gran lunga le intenzioni del legislatore; e voi, malgrado le vostre intenzioni, non potete impedire che a poco a poco si formi in Sicilia la coscienza dell'unità amministrativa, e che da quella si svolgano il sentimento e la coscienza dell'unità politica.

Io vi prego, quindi, caldamente, non di ritirare il progetto di legge, chè no'l potreste, ma di non porvi il voto di fiducia: io vi scongiuro, onorevole Di Rudini; voi non vi accorgete che con questo disegno di legge mettete la Sicilia agli occhi del mondo, come un paese che non è quasi degno di vivere sotto la legge comune.

Non offendete, non ferite la vostra patria, la madre vostra, la quale è stata la terra delle grandi iniziative e l'antesignana del risorgimento italiano. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Licata del seguente tenore:

« La Camera, convinta che l'opera di risanamento amministrativo, iniziata dal commissario civile in Sicilia, non ha recato e non potrà recare un serio vantaggio, perchè trovasi subordinata ed anche sopraffatta dall'ingerenza politica del Ministero, invita il Governo a trattare la Sicilia come le altre regioni del Regno, senza provvedimenti di favore o di eccezione, ma semplicemente con la sollecita attuazione di quei benefici da lungo tempo promessi o decretati per legge. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Licata ha facoltà di svolgerlo.

Licata. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo (*Bravo!*) giacchè, a differenza degli oratori precedenti, non mi propongo di esaminare il Decreto-Legge che istituisce il Regio Commissario in Sicilia dal punto di vista economico-amministrativo o politico-sociale; ma intendo soltanto di portare in questa discussione un modestissimo contributo sperimentale. Intendo cioè di riferire un fatto di mia personale esperienza: fatto che a prima vista potrà sembrare di poca importanza, ma che in realtà è assai significativo, perchè dimostra in qual modo si applichino la legge e la giustizia in Sicilia sotto l'attuale Ministero, e quale discrepanza d'intenti e d'azione esista fra il Regio Commissario che vorrebbe sul serio adoperarsi alla pacificazione degli animi ed al risanamento delle pubbliche amministrazioni, ed il Governo centrale che, per quanto se ne dice, preferirebbe piuttosto di convertire il Palazzo Reale di Palermo in un'elegante agenzia elettorale-politica. (*Ooh! — Bravo!*)

Ecco il fatto.

Nelle elezioni provinciali del luglio 1895 furono annullate le operazioni elettorali di una sola sezione (notate, onorevoli colleghi e vale la pena di ripeterlo) *d'una sola sezione* del mandamento di Ribera: e la decisione d'annullamento fu notificata nientemeno che dopo otto mesi dalla data dell'elezione, cioè il 18 marzo 1896.

Avvenuta la notifica, il prefetto, d'accordo col primo presidente della Corte d'appello, dovette necessariamente convocare i Comizi per il 12 aprile, cioè entro un mese dalla data della notifica, come tassativamente prescrive l'articolo 88 della legge comunale e provinciale.

Era già tutto disposto per il buon andamento delle operazioni elettorali, si era pubblicato il manifesto prescritto dalla legge, e si erano perfino distribuiti gli inviti agli elettori, quando, ad un tratto, arriva un telegramma del Ministero che sospende le elezioni.

Il vero motivo della sospensione non lo sapeva neppure il ministro: tanto è vero che l'onorevole Di Rudini, da me interpellato, rispose nel seguente modo:

« Onorevole collega,

Siccome il Consiglio provinciale di Girgenti non si riunirà che nel prossimo agosto, così

non vi è urgenza per la nomina dei consiglieri provinciali. Ho disposto quindi che siano rimandate le elezioni, tanto più che numerosi reclami, pervenuti al Ministero fanno ritenere non sincere le liste elettorali.

Firmato: Rudini. »

Io non ho bisogno, onorevoli colleghi, di spendere molte parole per dimostrare che l'onorevole presidente del Consiglio, lungi dal giustificare l'operato del Ministero, venne con la sua risposta a dare conferma ufficiale a due altre irregolarità: quella del Consiglio provinciale di Girgenti che, a quanto afferma l'onorevole presidente del Consiglio si riunisce una volta l'anno in agosto, e compie il miracolo di provvedere in una o massimo in due sedute, a tutti gli affari della Provincia: e quella del Ministero, il quale riceve amorevolmente i reclami elettorali, che per legge dovrebbero essere indirizzati all'autorità competente, vale a dire alla Commissione provinciale, od alla Corte d'appello.

In qualunque modo, il tenore della risposta dell'onorevole Di Rudini mi fece nascere dubbio che il Governo, nel sospendere la elezione di Ribera, fosse stato colto in buona fede, e mi adoperai quindi a dimostrare vero stato delle cose. Dimostrai, cioè, che non si trattava di annullamento di tutte le operazioni elettorali, ma di quelle di una sola sezione, e che quindi non si poteva attendere l'approvazione definitiva delle liste del corrente anno, altrimenti si sarebbe andati incontro a questo inconveniente: che, mentre in una sezione erano state fatte le elezioni con le liste del 1895, in un'altra sezione avrebbero dovuto farsi con le liste del 1896; il che, lo capite benissimo, dava un risultato, direi quasi eterogeneo, un risultato misto, niente affatto confacente alle disposizioni della legge.

Furono tali le mie ragioni, che il Ministero credette opportuno di rimettere la soluzione della questione all'onorevole Codronchi.

Non vi dissimulo che questo espediente del Ministero, in sulle prime, mi diede l'impressione che mi si volesse mandare da Erode a Pilato, e da Pilato ad Erode. Nondimeno accettai la proposta ed andai a Palermo.

Colà trovai (debbo confessarlo ad onore del vero) l'onorevole Codronchi animato dalle migliori intenzioni del mondo, dispostissimo a riparare al malfatto del Ministero, pro-

a spiegare la sua energia per la retta applicazione della legge. Siccome però la questione era alquanto pregiudicata, egli credette bene di usare la preveggenza ed anche la prudenza di rivolgersi tanto al presidente del Consiglio a Roma, quanto al prefetto di Girgenti; e messi di pieno accordo con entrambi, indisse le elezioni per il 31 maggio. Ebbene, lo credereste onorevoli colleghi?

Mentre il Regio Commissario indiceva le elezioni, e riparava quindi al precedente atto di arbitrio del Ministero, il Governo centrale traslocava il delegato Asturaro che era arrivato appena da cinque giorni a Ribera, e lo sostituiva col famoso delegato D'Alia, quel delegato che, nella ricorrenza delle elezioni politiche di Serradifalco nel 1892, ordinò il fuoco sulla popolazione inerme e fece uccidere parecchi pacifici cittadini.

Questo nuovo delegato fece del suo meglio per provocare disordini: ma non essendovi riuscito, compì la commedia in altro modo. Inviò alle superiori autorità e proprio alla vigilia dell'elezione, un rapporto inventato di sana pianta, senza alcun fondamento di verità, ed asserì che c'era minaccia per l'ordine pubblico, e che era necessario un pronto rinforzo di truppa.

Il Ministero, avuto questo rapporto, sospese telegraficamente, e per la seconda volta, le elezioni, senza curarsi che il Regio Commissario le aveva già indette d'accordo col prefetto e col presidente della Corte di appello. (*Interruzioni*).

Però i fatti smentirono il rapporto del delegato e mostrarono che la bugia ha le gambe corte.

L'ordine pubblico si mantenne così tranquillo, che il 31 maggio la popolazione di Ribera potette improvvisare un gran Comizio alla luce del sole e protestare solennemente contro il Governo; il che difficilmente accade in Sicilia, giacchè le nostre popolazioni, per andarsi a protestare contro il Governo, debbono davvero essere state oggetto di grandi ingiustizie.

Dopo questo fatto, onorevoli colleghi, e dopo altri fatti consimili che in Sicilia sono a conoscenza del pubblico, e che rivelano tutto un sistema di Governo, quale autorità volete che conservi quel Regio Commissario, malgrado la sua qualità di ministro, i suoi pieni poteri, la sua apparenza di Vice-Re?

Avrà egli, come si asserisce nella rela-

zione, il potere di cinque ministri e magari quelli dell'intero Gabinetto; ma, credetelo pure, non ha punto, almeno a giudicarlo dalla prova, il limitato potere di rimediare ad una violazione di legge, ad un arbitrio, ad una violenza come quella che io vi ho denunziato.

Io comprendo che il Ministero ha dovuto avere le sue buone ragioni per sospendere una prima ed una seconda volta, contro legge, anzi apertamente contro la legge, le elezioni di Ribera; e non sarò certamente io che userò la indiscrezione di rivelare alla Camera il retroscena politico, o meglio il retroscena poco pulito, che è stato causa in questi ultimi tempi di molti abusi e di molte violenze nella provincia di Girgenti. Dirò solamente che se il Regio Commissario deve instaurare l'impero della legge, della giustizia, e della moralità nelle pubbliche amministrazioni in Sicilia con lo stesso successo che ha ottenuto per il mandamento di Ribera, varrebbe meglio di richiamarlo a Roma; giacchè in tal modo si impedirebbe che una istituzione, come quella di un Commissariato, che ha tutta l'aria di un provvedimento benefico per la Sicilia, si convertisse, con più o meno garbo, in una velata canzonatura.

Ed ora, onorevoli colleghi, giacchè la Camera mi presta un pochino di attenzione, io dirò un'ultima parola.

Tra i provvedimenti proposti a vantaggio della Sicilia, la Commissione ha raccomandato, con suo speciale ordine del giorno, la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle. Io non vi dirò nulla circa l'importanza di questa linea, cotanto calunniata e pur destinata a completare la rete di circosollazione delle ferrovie sicule. Non vi dirò nulla dell'offerta di cinquantacinque milioni, fatta nel 1888 dal Governo per l'esecuzione di tale opera e relegata per sempre nel dimenticatojo; non vi dirò nulla delle condizioni di sicurezza pubblica che sono sempre gravi presso di noi per l'immensa distesa di latifondi, rimasti allo stato primitivo, senza qualche rifugio di consorzio umano, senza ferrovie, senza strade rotabili vicinali, senza una viabilità preadamitica purchessia; non vi dirò nulla della miseria in cui si trovano i lavoratori siciliani, che periscono di fame od emigrano in massa come disperati per mancanza di lavoro.

Dirò soltanto che nel mio Collegio, e nel

vicino Collegio di Bivona, vale a dire in due dei tre circondari della provincia di Girgenti, non vi è un chilometro di ferrovia, e che il ritardare ancora la costruzione di quella linea sarebbe un atto di impreveggenza politica e d'ingiustizia distributiva: un atto che rivelerebbe come il programma del Governo rimane sempre lo stesso, quello cioè di beneficiare la Sicilia con le parole, ed opprimerla con i fatti. (*Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Viene la volta dell' onorevole Vagliasindi, che ha il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che i provvedimenti proposti riusciranno di indiscutibile beneficio per la Sicilia, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Vagliasindi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Vagliasindi. Onorevoli colleghi! La Camera è stata di una grande longanimità in questa discussione. Io non ne abuserò; ma sento la necessità di dichiarare i motivi per i quali io darò voto favorevole a questa legge, perchè a chi, nel caso di leggi eccezionali, dà il voto favorevole è più necessario che agli altri di spiegare il voto medesimo.

La Camera ha udito in una maniera esagerata, secondo me, dai diversi oratori in quali condizioni versi la Sicilia: alcuni ne hanno descritte le condizioni miserrime: altri, come testè l'onorevole Brunetti Gaetano, l'ha mostrata florida, ricca, non bisognosa di alcun provvedimento.

Vischi. Ha detto che è alla pari delle altre regioni!

Vagliasindi. Ora, se noi facessimo un esame spassionato delle condizioni dell'isola, saremmo costretti a concludere che in questi pareri estremi vi sia una qualche esagerazione.

La Sicilia del 1896 non è più quella che fu descritta così mirabilmente dagli onorevoli Sonnino e Franchetti e dall'onorevole Damiani. La Sicilia ha molto progredito, e non si trova certamente più nelle condizioni di un ventennio fa, quando bande di briganti scorrazzavano per le campagne; quando il manutengolismo s'insinuava non solamente

nella classe dei proprietari, ma faceva perfino capolino (o ne faceva nascere il sospetto) in qualche prefettura. La Sicilia non è più in quelle condizioni, in cui era quando l'istituzione dei militi a cavallo, intorno alla quale con una certa inesattezza ha testè parlato l'onorevole Palizzolo, rendeva anche più gravi le condizioni della pubblica sicurezza: quando le giurie o paurose o corrotte, e i testimoni reticenti, e i magistrati venali rendevano incerta l'azione della giustizia punitiva: e i Comuni pagavano taglie alle bande armate per aver garantita la pubblica sicurezza: e la latitanza dei coscritti di leva rafforzava i quadri dei coscritti del brigantaggio.

La Sicilia è ora in una condizione, per viabilità e per corrispondenze postali e telegrafiche, assai diversa da quella di allora. Tuttavia, malgrado questi elementi, che dovrebbero dare risultati notevoli anche nella questione della pubblica sicurezza, dobbiamo rilevare con meraviglia, che i progressi, fatti in tutto il resto, nella pubblica sicurezza non si sono verificati.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, esaminando le statistiche penali, trovava che la Sicilia, nella percentuale della penalità, uguaglia quasi l'intera penalità della Germania e si fermava come spaventato di fronte a questa constatazione di fatto.

Ho voluto riscontrare anch'io lo stato della penalità. Ed ho potuto vedere, come dianzi dicevo, che malgrado tanti elementi di progresso, che sono sicuramente altrettanti coefficienti di un buon regime di pubblica sicurezza, in fatto di pubblica sicurezza abbiamo fatto dei passi indietro.

Infatti, se un notevole e subitaneo di stacco segnano le statistiche degli anni da 1875 al 1880, in confronto di quelle degli anni precedenti al 1875 (ed io non so se questo fatto debba attribuirsi al regime eccezionale di pubblica sicurezza di quell'epoca) la parabola ascende in una maniera assai sconcertante negli ultimi quindici anni.

Sono infatti stazionari dal 1890 al 1893 gli omicidii; ma dal 1880 al 1893 l'aument è graduale e costante per i furti, per i reati contro la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico, ed anche per le rapine, estorsioni e ricatti. Noto però, che per questa ultima categoria di reati, è caratteristica una temporanea diminuzione che si riscontra negli anni dal 1883 al 1886, cioè durante quel periodo

relativo benessere che la Sicilia ha potuto avere, specialmente prima della rottura del trattato di commercio con la Francia.

Ed un ultimo dato io voglio far sentire alla Camera: dato che può avere importanza per il ministro dell'interno e che concerne i reati pubblici ufficiali. Tali reati, nel 1880, erano 176 e sono cresciuti in tutti gli anni seguenti sino ad arrivare nel 1893 alla cospicua cifra di 421. Questa cifra io indico al presidente del Consiglio, ringraziandolo in pari tempo di aver dichiarato ieri, che intende di mandare in Sicilia i migliori fra i suoi dipendenti.

Osservo inoltre che i reati comuni non sono tutto. Quando si parla di pubblica sicurezza, non si può a meno di riferirsi a quei vizi sociali, che talora possono perturbare il buon andamento.

Ed io qui dovrei indagare la natura del movimento sociale in Sicilia, e vedere se esso sia un carattere anarchico, o collettivista, o semplicemente tale che io chiamerò feticista. Quei capi i quali, approfittando dello stato degli animi nell'isola, hanno in un dato momento potuto divenir la mira di tante similitudine manifestazioni d'un'intera regione. Io so solamente che in forza di questo risveglio sociale, noi abbiamo potuto vedere perfino delle accese dinanzi alla immagine sacra del mio amico personale, l'onorevole De Felice. Ma io ho promesso alla Camera di esser breve, e quindi rinunzio a questa parte che mi invece svolta, se avessi potuto parlare prima della discussione generale.

Nessuno vorrà negare, che la condizione della Sicilia al principio dell'anno presente è gravissima, e tale da giustificare i provvedimenti presi dall'onorevole Di Rudini. Gli onorevoli De Felice ed Aprile hanno violentemente interrotto l'onorevole presidente del Consiglio quando ha fatto questa affermazione.

L'onorevole De Felice, in quell'epoca, era sulle pendenti colline di Volterra, e non può sapere come andassero allora le cose: in tutto all'onorevole Aprile, che contestava la sua esistenza della situazione anormale dell'onorevole presidente del Consiglio rilevo, io mi limiterò a rammentargli che, nel novembre 1895, lo stato di tutto il Regno, e specialmente della Sicilia, era considerato molto grave, che il passato Gabinetto si trovò in necessità di presentare all'altro ramo

del Parlamento il disegno di legge per la proroga delle leggi eccezionali.

Nella relazione di quel disegno il Governo faceva una lunga enumerazione anzitutto degli effetti ottenuti colla legge di pubblica sicurezza, dimostrando quindi la necessità che questa fosse prorogata per un anno.

Io mi limiterò a leggere pochi brani della relazione ministeriale, ed un solo brano della relazione della Commissione senatoriale, con cui si proponeva l'approvazione della proposta del Governo.

« A un anno poco più di distanza, l'opera non è completa. Si propagano ancora quelle teorie che portano gli odî di classe alle sinistre allucinazioni della dinamite; ci sono ancora uomini riottosi che aspettano sia cessato il timore della pena per tentare d'insorgere. »

E poco dopo la relazione ministeriale enumerava gli effetti ottenuti colla legge in vigore, e soggiungeva:

« Tuttavia crediamo del pari che, sebbene usciti alla riva, il pericolo non sia rimosso. Dire altrimenti potrebbe scemar brighe e ostilità a noi; ma porterebbe illusioni fatali al paese. Bisogna che quel timore della pena sia mantenuto; bisogna che i propositi maligni trovino sempre minori gli elementi di vita; bisogna togliere ogni facilità alle colpevoli audacie. Si rende perciò necessaria una continuità, coll'equa, lenta, ma sicura sua opera; e noi vi proponiamo di prorogare per un anno ancora la legge. »

E più sotto:

« Ma non è ancora il momento opportuno di gettare lo strumento che servi a portar la quiete contro accaniti nemici, e che, distruggendo lo incosciente mantengolismo della paura, ha ringagliardito i buoni. »

E alla sua volta la Commissione del Senato, rispondendo appunto alla relazione del Ministero, diceva:

« Su due questioni pertanto era richiamata prima di tutto l'attenzione nostra, cioè in primo luogo se persistessero motivi sufficienti, i quali giustificassero il mantenimento in vigore dei provvedimenti da quella legge sanciti, e se e fino a che punto essi avessero raggiunto il fine cui erano intesi. »

« Nessuna divergenza nacque fra noi sul primo punto, e l'Ufficio si trovò unanime ad ammettere in massima che i provvedimenti di sicurezza dovessero essere prorogati. »

De Felice. Per tutta Italia.

Vagliasindi. Ho già detto che erano gravi le condizioni della pubblica sicurezza in Italia; ma ripeto che in Sicilia erano anche più gravi che nelle altre provincie.

E d'altronde basta prendere nota del fatto, che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ha escluso la gravità delle condizioni dell'isola.

Ora qui è tutta una questione di metodo. Il Gabinetto passato aveva voluto riparare i mali da tutti rilevati colla proroga delle leggi di pubblica sicurezza; l'onorevole Di Rudinì invece credette che un'opera di pacificazione potesse condurre meglio allo scopo: e con un coraggio che dimostra le sue attitudini d'uomo di Stato, dette invece l'amnistia che è il primo passo verso la pacificazione degli animi; e poi si è proposto di ridare il benessere e la tranquillità all'isola con provvedimenti economici, come quello che si riferisce agli zolfi, e con l'istituzione del Regio Commissario civile, il quale avrà anch'esso una grande e benefica azione da esercitare.

Ed altri provvedimenti ha annunciato il presidente del Consiglio, dei quali non è possibile mettere in dubbio la grande importanza.

Diremo noi, o signori, che nella pubblica sicurezza (così com'io l'intendo) debba riuscire inutile l'opera del Regio Commissario, come qualche egregio oratore ha affermato? In quanto alla questione della sicurezza pubblica nei reati comuni, non me ne occuperò minimamente, essendo questo un punto, sul quale nella maniera più larga si è raccolto il consenso dei vari oratori: e richiamerò invece l'attenzione della Camera intorno a questa circostanza: che l'opera del Commissario dev'essere specialmente rivolta alla sicurezza, in quanto si collega colla questione sociale.

E nel Regio Commissario, più che nei prefetti, dobbiamo tutti egualmente confidare, sia coloro che intendono soprattutto alla tutela dell'ordine, come coloro i quali dal Regio Commissario, più che dai prefetti, per l'esplicazione del loro programma sociale si ripromettono una maggiore garanzia.

Che se qualcuno, come l'onorevole Giustino Fortunato, ha potuto con frasi elevate richiamare il ministro dell'interno a conferire piuttosto maggiori poteri ai prefetti anzichè ricorrere all'istituzione del Regio Commissario,

io credo che, dopo le dichiarazioni di ieri del ministro dell'interno, questa obiezione non sarebbe più stata sollevata nemmeno dallo stesso onorevole Fortunato.

Infatti, dal discorso di ieri del presidente del Consiglio, là dove parla del *memorandum* dei socialisti di Palermo, si può bene desumere come non si possa affidare ai prefetti e specialmente a sette prefetti ciascuno dei quali ha idee e tendenze proprie, l'esplicazione di un intero programma di Governo. È necessario, non potendo l'onorevole ministro dell'interno risiedere personalmente in Sicilia, che egli abbia nell'isola una persona che interpreti autorevolmente il suo programma, e lo espliciti in modo come richiede appunto la delicatezza di quest'azione politica.

Quindi l'opportunità nell'isola di un Regio Commissario, il quale stia sopra i prefetti, e che sappia coordinare l'opera propria a quella del ministro dell'interno.

Io debbo poi dichiarare, che consento al pieno nell'attitudine che l'onorevole Di Rudinì ha assunto, dentro la Camera e fuori della Camera, di fronte ai partiti estremi, l'attitudine che richiama questi a muoversi ad operare entro la sfera delle istituzioni di che fa fede anche il recente *memorandum* dei socialisti di Palermo, presentato al conte Codronchi.

Nella parte amministrativa, onorevoli colleghi, io temo che non arriviamo abbastanza in tempo; perchè gli abusi che si sono consumati già hanno potuto dilapidare le finanze comunali, hanno potuto dissestare molta parte di quel credito del quale i Comuni potevano godere. Ma anche a tale riguardo l'opera del Regio Commissario potrà essere ancora proficua, specialmente per richiamare i Comuni all'osservanza ed all'equa ripartizione delle tasse locali, come da tutte le parti si è detto più volte, tanto che mi risparmiò d'intrattenere più oltre la Camera di questo argomento.

Nell'opera di pacificazione sociale, e nell'azione specialmente dei partiti locali, il Regio Commissario potrà portare molta parte della sua attività personale, per far rifiorire la retta amministrazione. Noi solamente dobbiamo richiedere, che dalla questione della pubblica sicurezza come da quella delle amministrazioni locali sia eliminata qualunque idea che, come da alcuno è stato accennato

orti al concetto di illecite intromissioni del governo nelle elezioni.

E quando sia in noi entrato questo pensiero, io credo che tutti, qualunque sia il partito al quale apparteniamo, dobbiamo unirvi per dare man forte all'opera del Regio Commissario, affinchè l'ossequio alla legge ritorni nei nostri Comuni e possa ricavarci il maggior possibile beneficio dal nuovo istituto che si crea.

L'opera non è purtroppo facile, perchè i mali morali della Sicilia (specialmente nelle distinzioni dei partiti locali) sono così radicati che possono ormai considerarsi come una seconda natura; e noi stessi, che viviamo di ordinario lontani dall'isola, non possiamo del tutto sottrarci all'influenza dell'ambiente quando torniamo in mezzo alla vita artificiale dei nostri Comuni.

Così è che le nostre popolazioni non sottostano neppure i malanni dai quali sono afflitte e sentiranno ora con meraviglia a parlare di camerille, e di violenza di partiti, di sperequazione di tributi: ben venga la distruzione di questi mali in mezzo alle discussioni dei nostri isolani e questo non sarà l'ultimo tra gli effetti benefici di questa legge del Commissariato.

Così solo io penso che, con l'opera ispirata da un uomo energico e capace come l'attuale Regio Commissario e con la leale cooperazione dei deputati dell'isola, possano ricarsi dalla legge effetti anche più utili di quelli che la Camera in questo momento può forse ripromettersi.

Ond'è che io darò fiducioso il mio voto a questo disegno di legge. E come auguro che esso riesca benefico per l'isola di Sicilia, così spero che dei benefici, che noi ne ricaveremo, possano in un tempo non lontano tornare, non certamente con l'istituzione di un Regio Commissario, ma con altri provvedimenti che potranno essere escogitati, tutti gli altri Comuni del Regno. (*Approvazioni — Ingratulezioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nasi, che è del tenore seguente:
« La Camera, convinta che la Sicilia non ha bisogno di alcun regime eccezionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare.

Nasi. Onorevoli colleghi! Io non avrei forse intrattenuto la Camera in questa discussione, già troppo lunga, se non fosse sopraggiunta una circostanza, che mi piace di ricordare.

Poichè, pensavo, la Sicilia è fatta segno a tante cure, a tante fraterne manifestazioni di solidarietà; poichè la Sicilia è il più sventurato tra quanti paesi sono sulla terra d'Italia; poichè ora, dopo due Generali, deve stare a Palermo un Commissario civile, io cercavo di procurare a me stesso ed ai miei conterranei qualche conforto; ricordando che la Sicilia ha pure la singolare fortuna di avere due presidenti del Consiglio, che si alternano al potere; di avere parecchi Governanti passati e futuri; di avere non pochi soldati del dovere, come io mi credo, i quali amano grandemente la loro patria, e debbono sopra tutto conoscerla meglio di chicchessia. Che se gli eventi potessero consentire che l'Italia abbia un altro ordinamento, io metto pegno che la Sicilia così ricca di energie, di intelligenze e di iniziative avrebbe presto un presidente della Repubblica, o un Capo dello Stato socialista.

Che più? Anche il cardinale Rampolla è un siciliano, e certo nelle cure universali del suo Governo, non vorrà dimenticare la terra natia, e, per lo meno, non le farà mancare le benedizioni del Cielo! (*ilarità.*)

Pensava a queste cose, e mi chiedevo naturalmente: come mai gli uomini di Stato siciliani, che sono stati così lungamente al potere, non hanno saputo redimere questa Isola benedetta da tanti mali? Come è possibile che questi mali dipendano precisamente dalla incuria, o dal malvolere del Governo?

Ed a queste cose pensando, l'onorevole mio amico Fortunato, quasi indovinando il mio pensiero, disse in questa Camera che il Mezzogiorno nulla ebbe mai dai suoi ministri e forse attende invano che gli uomini suoi gli diano pace e fortuna. Allora fu rotta ogni mia dubbiezza e mi proposi anch'io di esaminare i motivi di così grave questione.

Io non ripeterò cose già dette; non ho che da esporre alcuni dati di uno studio di osservazione, che da un pezzo vado facendo, per conto mio e forse anche per conto di altri, se la voglia, il tempo ed anche la contentatura difficilissima del mio spirito me lo consentiranno.

Certo è che, dopo 36 anni, questa Sicilia, di cui tanto, sempre ed in vario modo, si sente a parlare e discutere, è per molti ancora un paese incomprendibile, come se si trattasse dell'Australia; sconosciuta talvolta dagli stessi siciliani; i quali sentono il bisogno di giudicarla coi criteri delle persone venute laggiù appositamente per studiare le nostre condizioni economiche, amministrative, politiche e morali. Chi ha letto i libri del Palmeri e del Balsamo? Gli stessi libri del Franchetti e del Sonnino, sono troppo lunghi; conviene dunque meglio leggere i giornali o le pubblicazioni di quei generosi, che scrissero sotto l'impressione di eventi dolorosi; sicchè di loro fu detto: vennero, videro, scrissero.

Se vogliamo fare il bene della Sicilia, onorevole presidente del Consiglio, noi dobbiamo soprattutto distruggere quella che chiamerò la leggenda di una Sicilia fantastica, strana, diversa da ogni parte d'Italia, e quasi del mondo.

Ora, una delle cose, onorevole Di Rudini, che costituisce agli occhi miei, il principale dei suoi torti in questa congiuntura, è appunto il contributo fortissimo, ed irreparabile forse, che lei ha portato, non volendo, a questa leggenda.

Ed Ella l'ha avvertito certamente, quando ieri si sforzò di attenuare l'importanza del suo provvedimento, cercando con molta abilità di dimostrare che trattasi di un atto transitorio, reclamato anche dalle necessità del momento; anzi accennò ai gravi pericoli dell'ordine pubblico, che avrebbe corso l'isola nei mesi di marzo e di aprile.

Ora io, stando qui a sentire, ho dovuto maravigliarmi di questa manifestazione, non solo, ma ho dovuto verificare che tutti i miei compagni d'ogni partito erano perfettamente ignari di questo pericolo, ed affermano che mai l'ordine pubblico fu così completo e rassicurante, come in quel tempo.

De Felice-Giuffrida. Sono false notizie, date dalla polizia!

Presidente. Non interrompa.

De Felice-Giuffrida. È così, che informano il Governo.

Nasi. Così, onorevole presidente del Consiglio, relegando da una parte fra le discussioni metafisiche il ragionamento dell'onorevole Giustino Fortunato, che pose invece la

questione, come doveva essere posta in Assemblea legislativa, polemizzando sulle notevoli obiezioni, ed anche sui desideri espressi dai socialisti della Sicilia in questi ultimi giorni, parve a Lei e forse a molti, che la questione fosse già risolta e giudicata. Risolse forse la è a quest'ora, per il voto politico ma giudicata no, onorevole Di Rudini. E permetta che io ne dica nella più breve maniera le ragioni.

Io mi trovo in questa condizione singolare: sono forse il solo fra i deputati siciliani che non avendo approvato la politica dell'onorevole Crispi, non si senta nell'obbligo di provare la politica dell'onorevole Di Rudini.

Perciò non solo ho il desiderio, ma anche la ragione di parlare con assoluta indipendenza di spirito, e, per quanto possa, con assoluta imparzialità. Lei giustamente mi disse che, per meglio esaminare la natura della questione e l'opportunità del provvedimento, bisognava rintracciarne le origini.

Mi permetta, onorevole presidente del Consiglio, di fare anche io questa indagine; come so farla io, coi dati della mia esperienza e colle osservazioni del mio spirito.

Salito l'onorevole Crispi al potere, egli fece una strana illusione: credette che la Sicilia dovesse essere lieta del suo ritorno al potere e quindi dichiararsi soddisfatta e mettersi in tranquillità. Vennero i moti e la repressione.

Allora l'onorevole Crispi dichiarò in questa Camera, che aveva pronti i provvedimenti pacificatori.

Passarono molti mesi; si arrivò allo scio della Sessione; vennero le leggi eccezionali; ma i provvedimenti pacificatori non arrivarono.

Io credetti opportuno di rivolgergli un'interrogazione, per conoscere se il Governo intendeva, ed in qual modo, di corrispondere ai bisogni della Sicilia. C'erano i bisogni vecchi e c'erano i nuovi; i nuovi creati anche dalle condizioni speciali del tempo, da stato d'assedio con tutto quel che ne seguì. Non ebbi risposta; ma poco dopo giunse a presidenza della Camera il famoso progetto sul latifondo: lavoro che parve a tutti, e improvvisato in breve ora, e per i suoi effetti favorì la tesi e la propaganda contraria. Venne ritirato e non se ne parlò più.

Fu detto che l'onorevole Crispi, efficacissimo nella repressione, non lo fu, non

seppe, non lo volle essere nella riforma. Io amo di esser giusto, e noto che un progetto di quello portata, e così malamente fatto, difficilmente avrebbe avuto il favore della vecchia maggioranza e anche della nuova. Progetti di legge di questa natura non passano, se non in quelle assemblee dove esistono i partiti, che qui non ci sono, come potè passare la *Home Rule* nella Camera dei Comuni! E nessuno di noi ignora, che dei partiti i nostri principali uomini politici parlano sempre, quando non sono al potere, non se ne occupano affatto, quando vi arrivano.

Ora la repressione tanto in Sicilia, che nella politica generale, ebbe pure i suoi grandi contraccolpi e creò altre difficoltà, che è bene ricordare.

La repressione, come la libertà, ha la sua logica ed i suoi pericoli. Una repressione, che si svolge coi famosi tribunali militari, con quelle condanne, con quelle promesse d'ammistia, con quell'altalena e con tutte quelle manifestazioni che l'accompagnarono, io credo che non rappresenti neppure la politica reazionaria, ma piuttosto la parodia della forza.

Attenuanti se ne trovano quante se ne vogliono: basterebbe ricorrere all'ambiente, che è tanta parte della scienza e della politica contemporanea, a quell'ambiente, che spesso ci fa oscillare tra il coraggio e la paura, tra il furore e la pietà; fenomeno di cui si risentono anche i nostri Governi. Quando siamo dinanzi al male, siamo feroci e vorremmo che il Governo colpisse inesorabilmente. Ma quando il Governo ha colpito, allora c'è la tenerezza per la vittima. (*Bravo! Bene!*)

Ed allora lo stesso Governo cerca di applicare i calmanti.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Governo ed opinione pubblica non possono farne a meno!

Nasi. Così il Governo stesso procede con quella politica delle mezze misure, con quelle negligenze, che dirò temerarie; perchè spesso non si avverte e non si dà importanza al pericolo, se non quando sia giunto. E la guerra d'Africa ne ha dato una dolorosa prova.

Così vennero i moti del 1893 in Sicilia e sorse e s'ingrossò la cosiddetta questione siciliana; della quale tutti parlano, ma ben

pochi sono in grado di giudicare con criteri di rigorosa verità.

Ed ecco perchè bisogna ricordare qualche altro precedente. Se io sarò costretto ad annunziare verità amare, la colpa non è mia, ma delle cose.

Essendo al potere l'onorevole Giolitti, egli non ebbe fastidi dalla Sicilia fino alle elezioni generali. Dopo venne il discorso di Palermo, che fu un grido di guerra contro il partito moderato, e parve anche contro le istituzioni.

E così l'onorevole Crispi rientrò nelle buone grazie, non dico dei radicali, ma certo di molti radicali.

Poco dopo (tralascio gli avvenimenti che non servono a questo argomento), egli ruppe la cosiddetta tregua di Dio. A nessuno aveva detto di averla data; nessuno consultò nel toglierla: ma fece appello agli uomini di buon volere. Non rispose all'appello la maggior parte dei deputati siciliani, quelli in ispecie, che, sedendo in questa parte della Camera, avevano assunto impegno di votare pel Governo del proprio partito; nè l'onorevole Finocchiaro-Aprile si credette in obbligo di lasciare il portafoglio, come gliene fu fatta intimazione da qualche giornale.

Nè basta: si svolse una campagna poderosissima contro la deputazione siciliana designata all'odio pubblico, per tradimento verso la patria.

Il Governo dell'onorevole Giolitti non fu soltanto combattuto come debole, insipiente, cattivo (e dell'uomo non parlo, però mi vien voglia di ridere pensando alle vendette del tempo), ma come provocatore, tirannico, cagione precipua di quei disordini, che tutti deploravano. Ora se il Governo dell'onorevole Giolitti ebbe un torto rispetto all'Isola, permettetemi di dirlo, fu quello di non aver fatto niente.

Ma almeno nulla aveva promesso; questa è la verità. Ed è anche indubitato che i Fasci si organizzarono in quel tempo; quei Fasci che l'onorevole Crispi distrusse e che l'onorevole Di Rudini non crede leciti neppure adesso. (*Commenti*).

Io non vi parlo del movimento socialista in quel tempo; la storia di quegli eventi non è fatta; speriamo che lo sarà. Certo il partito socialista ha seguita la sua logica e si è affermato.

Debbo anche rendergli giustizia, ricor-

dando una dichiarazione fatta nel dicembre del 1895 dall'organo del partito in Palermo; perchè rettifica molti giudizi.

Ne leggo un brano: « Da quando il partito socialista è sorto fra noi, non ha mai avuto una linea di condotta netta e ben definita; e ciò perchè in mezzo a noi è venuta delle gente, che di socialista non aveva altro che l'etichetta; ma in sostanza era la più genuina alleata e rappresentante delle più disparate passioni e dei più opposti interessi.

« Il dichiararsi socialisti in Sicilia tornava e torna tuttora comodo a moltissimi, ma viceversa poi sono o anarchici o anarcheggianti, o semplici rivoltosi inconsci, o marionette le cui fila sono mosse abilmente dai latifondisti, che vorrebbero venisse magari il diluvio, purchè non siano colpiti nei loro interessi. »

Ora domando io: che cosa fecero i nostri principali uomini politici in quel tempo?

Ieri l'onorevole Di Rudini ha detto che da molti anni egli si è disinteressato dalle lotte locali; ed io non esito a rendergli lode per questa condotta; ma gli uomini di Stato, come l'onorevole Di Rudini, possono influire sulla condotta di molti altri e sull'indirizzo dell'opinione pubblica del proprio paese, specialmente quando si attraversano giorni così difficili, come quelli cui ho accennato.

L'onorevole Crispi in quel tempo fu molto assiduo in Sicilia; parve che volesse assumersi il compito della pacificazione, e certamente questo deve essere stato un suo desiderio.

Ma ciò che si conobbe fu soltanto la proposta di una Società militare in quel tempo ed in quei paesi; quasiché la Sicilia avesse difetto di spiriti bellicosi.

E non parlo del telegramma ai siracusani.

Dico tutto ciò, non già perchè mi nasca il dubbio che l'onorevole Crispi volesse o potesse contribuire a quelle dolorose vicende; (*Interruzione dell'onorevole De Felice*) risulta da molte manifestazioni, che l'onorevole Crispi, il quale pure è riputato uomo felicissimo negl'intuiti politici, non dava nessuna importanza ai Fasci ed alle loro agitazioni.

Ma, poichè siamo a parlare dell'origine, o meglio delle cause occasionali dei provvedimenti per la Sicilia, importa moltissimo notare che i nostri principali uomini politici, quando non sono al Governo non si sentono

obbligati a scemarne le difficoltà. (*Benissimo!*)

Tutt'al più stanno a guardare dalla sinistra: è una frase che ricordo d'aver letto in una pubblicazione dell'onorevole Di Rudini.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. « Terre incolte e latifondi. »

Nasi. Lei sa che io ho letto quel suo lavoro con molto interesse; pur dissentendo da Lei in molti argomenti; come ebbi a manifestare in seno alla Commissione dove era anche Lei, l'onorevole Luzzatti ed altri egregi colleghi.

Nessuno si sente, adunque, obbligato a scemare le difficoltà del Governo, anche quando disgraziatamente a queste difficoltà corrispondono dolori del paese.

Venne il dicembre del 1893; fallì la combinazione Zanardelli, che fu osteggiata fortemente anche da socialisti e radicali; e tornò al potere l'onorevole Crispi. Poco dopo, ciò che era stato fatto a suo favore, si volse ai danni suoi, quasi nella stessa forma. Il partito moderato si unì ai partiti avanzati e vennero le candidature protesta.

Che cosa sono le candidature protesta?

Dovrebbero essere una cosa molto semplice, ma sono il prodotto di elementi vari e disparati. Ci entra certamente un sentimento nobilissimo, la pietà; ma ci entrano anche l'opposizione al Governo e l'odio al Governo, per motivi estranei alla pietà, e le speranze elettorali di altri aspiranti politici.

E così gli amici delle istituzioni, gli uomini d'ordine si sono trovati insieme nella lotta coi partiti extra-legali.

Io so benissimo che queste coalizioni paiono opportunità molto lecite ed altrettanto utili; ma nulla vi ha di più illogico e di più dannoso.

Ci sarebbe molto da dire su quest'argomento: mi limito a trarne subito la conseguenza, che i rivoluzionari peggiori non sono quelli che, come l'onorevole De Felice, hanno il coraggio e la lealtà di annunziarlo, ma sono anche coloro i quali si permettono di scherzare col fuoco, e di esercitare un'azione. direi quasi anarchica, nel campo della vita pubblica, pur amando e rispettando le istituzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi, o signori, ci lamentiamo sempre della decadenza delle istituzioni; e deploriamo i mali di questa o di quella regione: ma credete pure che non sono le istituzioni

che decadono, sono i nostri costumi politici, e qualche volta si mostra decaduto financo il nostro senso comune.

Io vi domando, dinanzi a questo modo di considerar le cose, a questi dati che sono realtà vera, che cosa mi rappresenta, a che tende, quali risultati possiamo riprometterci dall'istituzione del Commissario civile in Sicilia?

Come primo suo atto, egli fece appello alla concordia degli animi; e nessuno meglio e più di me desidera che l'opera sua riesca a beneficio della mia regione.

Però qui non è in discussione l'uomo, coi suoi meriti e il suo buon volere; ma qui è in discussione l'istituto che è affidato all'onorevole Codronchi; e l'istituto io credo che possa fare del male; ed il male lo farà bene, ed il bene lo farà male. (*Bravo! — Klarità*).

L'onorevole Di Rudini è sincerissimo nel desiderio della riforma; io ne sono perfettamente convinto. Disgraziatamente le sue tendenze politiche e le sue convinzioni dottrinali non lo conducono, a mio avviso, alla meta che si propone. E badi l'onorevole Di Rudini, che egli può ritenersi uomo soprattutto fortunato in questa Camera, perchè forse è il solo che abbia saputo conquistare la simpatia dei partiti estremi, e quella tranquillità, quella fiducia per la quale il Governo può risolutamente mettersi sulla via delle riforme.

Molti amici di questa parte della Camera, per lui sono diventati, non dirò legalitari, perchè la parola fu troppo abusata ed offesa, ed io sono incapace di usare scortesia a chiunque, ma certamente divennero ministeriali, costituzionali.

L'onorevole Di Rudini, è stato impaziente di fare qualche cosa; e cominciò con l'amnistia.

Ma non fu poca la meraviglia mia, quando onorevole Costa in questa Camera venne a dire che l'amnistia non era atto di perdono quindi non si poteva concedere a tutti.

Ora io, per quanto consideri la questione, confesso che non la comprendo. Se l'amnistia non è perdono; se non è riparazione verso condanne eccessive; se non è riparazione dei due pesi e delle due misure, che furono applicate in Sicilia in quella dolorosa circostanza; ma allora che cosa è? Nel fatto è una nuova applicazione di due pesi di due misure, a danno dei minori respon-

sabili; ed io, che sono nemico di ogni privilegio, deploro che il Governo non abbia voluto essere più generoso e più benefico. (*Bravo! — Bene!*)

L'amnistia fu decantata, come atto di pacificazione.

Ora io debbo confessare, che questa parola abusatissima somiglia ad una di quelle menzogne convenzionali, che l'onorevole Martini ci ricordava in occasione della discussione africana.

Pacificazione degli animi? Ma chi ci crede? Ma i partiti, onorevole Di Rudini, prendono quello che dà il Governo come atto di giustizia; e sono perfettamente nella loro logica; perchè nella loro costituzione, nel loro movimento, nella loro propaganda, i partiti non seguono che la logica del loro interesse.

Ella è stato impaziente e quindi quella che pareva misura utilissima di ordine sociale, potè anche parere (e il parere in politica è già molto) un atto di condiscendenza.

Ella è stato impaziente ed invece di presentarsi con parecchi disegni di legge per la Sicilia, si è presentato con un decreto per la istituzione del Commissario civile.

Tutti le hanno detto: in Sicilia v'è un grosso problema economico da risolvere, o con una legge di riordinamento della proprietà, o con la riforma dei contratti agrari, che pure è nel vostro programma. E non fu fatto nè una cosa, nè l'altra. Ma così essendo, Ella ieri ha detto benissimo, che la questione è stata portata fuori del tema; ed io intendo restarci, esaminando brevemente lo spirito e la portata del decreto-legge pel Commissario civile.

Anche Lei affermò, che c'è una questione siciliana.

Intendiamoci, onorevole Di Rudini; Lei, senza dubbio, non desidera che sorgano equivoci in questa materia. È questione siciliana quella, che per una o più cause secondarie, ed estrinseche possa riflettere la Sicilia? Certo l'istituto del Commissario civile è una questione siciliana; perchè fu regalato alla sola Sicilia.

Ma, io debbo ripetere quello che già dissi altre volte: una questione non è siciliana, nè lombarda, nè piemontese, nè veneta, se non quando i fatti, le cause che la determinano, sono proprie e speciali di quelle regioni.

Il malcontento è un fenomeno di carattere generale; riceve incremento da molte cause

pure generali; ma non perchè ha potuto contribuire sui moti della Sicilia, diventa una questione siciliana.

Nella questione dei tumulti bisogna ricercare le cause locali, che unite alle cause generali del malcontento abbiano potuto determinare lo scoppio. Questa discussione fu fatta ampiamente in altro tempo; e non è ora il caso di rifarla.

Nessun Governo ha pensato in tanto lusso di statistiche, di ordinare uno studio comparativo fra le varie regioni d'Italia. Ci sono pochi e brevissimi lavori, come quelli del Salandra e del Pantaleoni, sul valore approssimativo della ricchezza privata; e molti giudizi di comparazione sono difettosi, perchè non tengono conto di qualche coefficiente come, per esempio, quello della popolazione.

Guardiamo alla questione dei tributi locali, di cui si è parlato tanto. Ci sono delle idee fisse anche su questa materia; ed è difficilissimo sradicare un pregiudizio. Si dice che i Comuni abusano dei tributi locali, ma bisogna vedere se i Comuni abusano volontariamente, o se in questi abusi vi entri in qualche modo la legge colle sue spese obbligatorie e la necessità delle cose. Io ricordo la pubblicazione di un'intervista con un alto funzionario dello Stato; il quale diceva a questo proposito:

« A torto noi descriviamo la Sicilia come una terra in condizioni amministrative eccezionali; vi è nelle lotte municipali maggiore vivacità; però malanni amministrativi si riscontrano in altre regioni...

« I mezzi che finora la legge dà al Governo sono insufficienti ed inefficaci. Ma non pensa lei che se il Governo avesse avuto in mano delle buone armi le avrebbe adoperate? » (*Tribuna*, 28 agosto 1895).

E l'onorevole Di Rudini ieri ci venne a dire: io non so veramente come l'alleviamento dei tributi locali si potrà operare; non posso fare altro che interrogare il mio collega delle finanze.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho detto così.

Nasi. Mi pare d'aver inteso così.

Si è parlato della sproporzione fra il danno di consumo e la sovrainposta, e non si è tenuto conto di molti dati di fatto che la spiegano; e non si è tenuto conto nemmeno di una pubblicazione del senatore Bordonaro,

nella quale la questione fu esaminata in modo esauriente.

Ma di che si tiene conto, quando si tratta della Sicilia, se non di quello che si pubblica a suo svantaggio, se non di quello che tende ad aumentare la nota pessimista e leggenda?

Chi ha letto, io vi domando, il lavoro giornale che Capuana scrisse sulla *Sicilia ed brigantaggio*? È un lavoro, che io vorrei vedere in mano per lo meno a tutti i miei compaesani; perchè dice, in modo brillantissimo delle verità inconfutabili.

Prendiamo ad esempio due fenomeni generali: il brigantaggio e la mafia, che sono generalmente creduti tanta parte dei mali dell'Isola e che certamente fanno molto pensare. Ma chi ha consultato le statistiche della delinquenza, per stabilire i confronti?

Eppure da queste statistiche non scende affatto il primato della delinquenza siciliana.

E chi ha un concetto esatto della mafia? Non è una setta, nè una associazione; non è la camorra; non è la teppa; non è il delitto; ma dunque che cosa è?

La mafia è, in fondo, un sentimento di forza e di ribellione, che naturalmente va secondo gli elementi che traversa, secondo il grado sociale, secondo l'educazione, secondo i bisogni personali, e può anche scendere fino alla delinquenza; ma la mafia, in nella sua tradizione storica, è lo spirito individuale che reagisce contro la prepotenza; è l'abborrimento di ogni falsità e di ogni vizio che è uno dei principali caratteri del paese.

E che cosa hanno fatto i Governi, per togliere nel sentimento della mia regione il senso di sfiducia verso l'autorità e verso la giustizia?

Diciamo il vero, l'unità d'Italia ha giovato più ai paesi industriali, vale a dire ai paesi settentrionali, che avevano minori bisogni.

Tutto ciò ha aumentato e giustificato il senso di abbandono, che provano facilmente gli isolani. Il siciliano è orgoglioso, e più lo ferisce che il sentirsi, o credersi trattato meno bene degli altri; ed egli ha laggiù arrivare molta gente povera e sconosciuta, molti appaltatori che sono andati ricchi, senza portare nemmeno il segno di gratitudine. (*Bravo!*)

Il carattere siciliano spiega un altro

notevolissimo, ed è che le manifestazioni del socialismo in Sicilia rappresentano la fortuna della sua parte negativa, in quanto esso è protesta verso la ricchezza eccessiva ed egoista, verso l'ingiustizia sociale; ma per passare da questa forma alla ricostruzione, potrete formare quanti Fasci volete, voi non reerete il sentimento collettivista, perchè tutta la storia del nostro paese reagisce contro questa tendenza: ed il nostro paese sarà l'ultimo dove essa potrà penetrare ed attecchire.

Per ragioni analoghe, aggiungo, che in Sicilia non esiste nè il Crispismo, nè il Ruginianismo, nè il Defelicismo, (*Si ride*) perchè nulla c'è di più dissociato della nostra vita politica; e lo prova la Deputazione siciliana, numerosa e non scarsa certamente di merito, ma, dal punto di vista regionale, assolutamente disgregata ed inefficace. Direi ancora, se non temessi di annoiare la Camera...

Voci. No! no!

Nasi. Mi potrebbe esser chiesto: come si elegano adunque le candidature multiple, nelle candidature, onorevole Di Rudini, che non voglio augurarvi?

Sono anch'esse un pregiudizio e un equivoco; perchè rappresentano, nella maggior parte dei casi, certe combinazioni, che chiariranno aspettative ereditarie, promosse o contenute dal Governo.

Eppure l'onorevole Franchetti, il cui ingegno, la cui dottrina, le cui benemerende debbo sinceramente lodare, ha creduto che nella sua relazione di giudicare tutto che c'è di più intimo, di più soggettivo del mio paese. Egli ci ha detto che il Commissario civile deve restar lì, perchè l'amante è saturo di tutti quei sentimenti, che rappresentano la civiltà di quattro secoli addietro!

Onorevole Franchetti, mi permetta di dire che Lei abbia lo strumento misuratore di questa saturità. Affermazione per affermazione, io le dico che Ella s'inganna e che la Sicilia non ha, come Lei crede, quel triste dominio di malattie morali, che Lei vi contra. Non le giova la testimonianza di qualche siciliano. I siciliani non sono contenti e si lagnano facilmente e forse troppo; si provi con essi, e più specialmente coi hermitani, non a parlare dei mali dell'isola, ma a parlar male della Sicilia, ciò che in

molti casi è la stessa cosa; ed avrebbe delle sorprese assolutamente sbalorditorie. Ed è giusto; perchè quando ad una regione come la nostra si attribuisce il monopolio di tutti i coefficienti della barbarie, dell'ingiustizia, della prepotenza, della miseria... (*Mormorio*).

Se non è chiamato monopolio, lo dirò primato; e non è certamente il primato di Gioberti; allora non è il sentimento di spagnolismo, che si ribella; ma il legittimo sentimento della verità offesa. Io stesso mi sento rimescolare il sangue (e non credo di commettere un peccato di orgoglio) quando sento parlare in questa guisa del mio paese; e sento più forte l'amore della terra natia, perchè penso a tutte le sue tradizioni, a tutte le sue virtù (*Bravo! Bene!*), a tutti i suoi entusiasmi gloriosi, alle sue geniali attitudini, a tutta la sua storia, al grande patrimonio ecclesiastico e di beneficenza, che fu l'espressione di una grande pietà, a tutti i sentimenti della vita privata, per cui la famiglia è un culto ed una religione, (*Bravo! Bene! — Approvazioni*) e se tutto ciò rappresenta ancora una civiltà selvaggia, io la preferisco alla civiltà bastarda, che ci viene innanzi in questa fine di secolo. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

L'onorevole Franchetti, ci ha detto altresì che il Commissario Regio non è uno strumento di decentramento: ma che cosa è dunque?

L'onorevole Di Rudini si è sforzato di farcelo intendere ieri; ma, girando attorno alla questione, finì col non darci i caratteri differenziali di questo suo istituto, che pure deve esercitare molte funzioni dello Stato in una sola regione.

Ora si noti che in Sicilia, e specialmente in Palermo, vi fu già un partito regionalista, che lottò per molti anni; si noti che il partito socialista si afferma come partito federale. Tutto contribuisce a favorire queste tendenze, (*Benissimo!*) che naturalmente sono portate a produrre effetti di grave perturbazione nell'indirizzo politico del nostro paese. Ed io vi dico ancora un'altra cosa, che mi pare verissima: la gente ha più fiducia nei poteri centrali, che nei poteri locali.

In molti Comuni si desidera il Commissario regio e forse quel Podestà antico, che è una istituzione ancora da studiarsi.

Ecco la prova, sento dire, dell'opportunità del Commissario civile. (*Interruzione*).

È un errore cotesto; perchè il compito

del Commissario civile non è quello di sospendere le franchigie comunali; ma di applicare la legge, di farla rispettare, d'imporla ai partiti.

Questo è il nodo della questione.

Una voce. Fare le elezioni!

Altra voce. Ma che!

Nasi. Ma è qui per l'appunto, che si annidano molte illusioni e molti equivoci.

Bisogna scrutare nel fondo della vita comunale, e lo farò rapidamente, se la Camera vorrà ascoltarmi per alcuni altri minuti. (*Si riposi, si riposi.*)

Signor presidente, mi permette una breve sosta?

Presidente. Si riposi pure, se ne ha bisogno.

(*La seduta è sospesa alle 18,10 e ripresa alle 18,20.*)

Presidente. Si riprende la seduta: l'onorevole **Nasi** ha facoltà di continuare il suo discorso.

Nasi. L'onorevole **Di Rudini**, ci ha detto, ed ha ragione.....

Di Rudini, presidente del Consiglio. Meno male!

Nasi. che la questione del Commissario civile è soprattutto questione amministrativa, perchè esso deve resistere alle così dette tirannie locali, alle oligarchie, che si credono anche un frutto isolano, ma che disgraziatamente sono un fenomeno generale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non solo italiano, ma mondiale: sono il primo a dirlo, è un fenomeno umano.

Nasi. Benissimo, d'accordo.

Ora permettetemi di fare un'indagine brevissima; raccogliendo alcuni dati tipici della vita comunale.

Comincio dal Sindaco.

Il Sindaco nei piccoli Comuni siamo usati a rappresentarlo come il signore feudale, il baronetto, il despota: ebbene, questo signor Sindaco spesso nei piccoli Comuni non è che la persona che ha meno occupazioni, più vanità, più tempo da dedicare all'amministrazione pubblica, da cui altri rifugge, anche quando sia pregato e desiderato da tutti. Questo Sindaco tiranno, spesso non è il capo del partito locale; il capo è fuori, irresponsabile, indipendente da tutti i Commissari possibili. Per lo più il Sindaco dei piccoli Comuni è amico del pretore, è amico del tenente del Carabinieri o del maresciallo,

insomma è amico del Governo; ma ha soldi se la maggioranza comunale, che lo designa o lo elegge.

Che cosa è la maggioranza comunale? Tutti lo sappiamo: non è tanto costituito dal consenso nelle idee, quanto dalla fiducia personale, da molti interessi e da molte passioni.

E che cosa sono le minoranze? Quelle vittime disgraziate, verso le quali il Commissario civile deve esercitare una patriottica, pietosa tutela, non sono forse, onorevole **Di Rudini**, altre coalizioni.

Cirmeni. ... peggiori.

Nasi. ... della stessa origine e della stessa natura? Non sono piccole oligarchie, che tendono a sostituirsi nel potere? Quando lo conviene si schierano dalla parte del Governo e il Governo non può ricusare il loro concorso e la loro amicizia, solo perchè aspirano al potere.

Ma quello che è più strano è questo: partiti dei piccoli Comuni sono partiti politici, pur non avendo idee nè politiche nè amministrative. Perchè i partiti municipali stanno per un deputato, o no, secondo che essi abbiano l'amicizia dell'uno o dell'altro.

Voci. È vero!

Nasi. Il caso contrario è rarissimo. E qui il caso opposto al deputato! Ma siamo giusti; il deputato spesso è la vittima di questa situazione.

Voci. È verissimo!

Nasi. Al deputato tutto potete chiedere, tranne l'eroismo del sacrificio; lasciandosi stolto negli ingranaggi di questo meccanismo. Questa catena il Commissario civile non la può rompere; perchè è nell'ordinamento dello Stato, è nella legge, è nella realtà, è nella vita.

La maggioranza comunale elegge il consigliere provinciale; ed il Consiglio della provincia elegge i rappresentanti della Giunta provinciale amministrativa, che ha i poteri di tutela e di sindacato anche sulla formazione delle liste.

Ora la maggioranza della Giunta provinciale amministrativa è composta dell'elemento elettivo; farà giustizia, ma non vorrà, per amore della giustizia, mutare le situazioni amministrative, da cui emana; e l'uso di indulgenza verso gli amici qualche volta non è offendere la legge.

In mezzo a queste resistenze legali, che cosa fa la minoranza?

Essa reagisce potentemente; debole di numero, cerca altri mezzi per affermarsi; studia i modi di scindere la maggioranza, di provocare scissure, di designare i suoi atti la pubblica riprovazione.

Le minoranze poi sono sempre indignate; sdegnano dappertutto; specialmente per la causa della giustizia e della moralità.

È diventato di moda, non solo nei piccoli centri, ma dappertutto, di attribuire agli avversari tutte le cattive qualità, tutte le cattive intenzioni; e così le minoranze finiscono per far appello agli onesti di tutti i partiti. (Bene!)

Ogni partito presume di avere il monopolio dell'onestà; e gli onesti, in fondo, sono quelli che hanno un nemico comune. Da ciò derivano molti fenomeni meravigliosi; perché uomini che si erano prima detestati, divisi, si abbracciano (*Ilarità*), si perdonano; il nuovo supera sempre l'antico, e per il nemico prossimo si accetta di mantere al potere il nemico passato, che non ha ideato idee.

E così si va avanti nella lotta, colla stampa, colla preparazione delle liste, colle elezioni, con le elezioni; e il meno che si può fare è il bene pubblico, che tutti, maggioranze e minoranze, desiderano e propugnano.

Anche quando l'Amministrazione proponga provvedimento buono, desiderato, la minoranza grida che è una insidia, un tranello.

È in mezzo a tutti questi dibattiti che si disperde l'azione dei Municipi. Ma che dico? tutta l'azione del Governo che si disperde rimane disordinata; perchè il fenomeno è generale; salendo dal fondo della vita comunale, fino all'Assemblea legislativa, troviamo i più perfetti riscontri.

Così avviene, che, mutando amministrazione o Governo, non muta l'indirizzo della vita pubblica. Il nuovo Governo si propone di fare del bene, ma senza riparazione di quelle passate; contraddicendo allo spirito delle promesse, che lo aiutarono a conquistare il potere.

Se c'è, per esempio, un'inchiesta bancaria da discutere, in nome del paese stanco, si manda agli atti. Se c'è una questione morale, non è più quella che ardeva negli animi patriottici dell'opposizione; ma d'ora

innanzi è soltanto una questione d'indirizzo politico e amministrativo del Governo. (*Bravo!*)

Lasciamo stare adunque, onorevoli colleghi, questi poveri Comuni tanto calunniati e tanto poco colpevoli. Le responsabilità sono complesse e, più alte; bisogna rintracciarle e giudicarle con maggiore serenità.

Dobbiamo anche combattere in questa materia un grosso pregiudizio.

Non sono i Comuni piccoli, che meritano le maggiori censure. Si persuada il Governo che nelle condizioni più disastrose per la vita pubblica italiana sono i grossi Comuni del Regno. (*Benissimo!*)

Sono essi che vanno celebrati per lo sciupio del danaro, per le nomine abusive, per gli impiegati che non vanno all'ufficio, per mille abusi che infestano la vita pubblica italiana. Le amministrazioni dei grossi Comuni sono veri Governi non sottoposti al sindacato pubblico, come lo è il piccolo Comune, dove il controllo qualche volta è eccessivo, continuo, crudele.

Così poté avvenire che Palermo, costruendo per 14 milioni un teatro massimo, non ha saputo risolvere la questione ospitaliera, che ora ha bisogno delle nostre deliberazioni. (*Benissimo!*)

Si parla continuamente di poteri infeudati nei piccoli Comuni. Ma io mi domando: nei grossi Comuni chi è che governa e spadroneggia quasi sempre? Non sono sempre le stesse persone? Non trovate voi nei grandi Municipi i soliti competenti, nelle Camere di commercio i soliti tecnici, nelle Opere pie i soliti filantropi? (*Bene!*)

Ma perchè parlare dei Municipi, se il fenomeno si svolge continuamente nei più alti uffici? Noi ci lamentiamo sempre delle tribolazioni che ci procura il nostro ufficio; ma non c'è nessuno che vuol essere licenziato dagli elettori. (*Si ride*).

Ed il Governo? Si lagna della croce del potere, ma non la vuole deporre. (*Ilarità*).

Che Sicilia dunque, che Comuni piccoli; la questione, ve l'ha detto il mio amico Fortunato, è una questione generale che concerne tutta quanta la civiltà, tutta quanta la vita politica dello Stato.

Chi deplora la corruttela in Italia, ormai non sa parlare d'altro che di decentramento, di autonomia, di regioni. Sono le ultime cittadelle del liberalismo dottrinario e bisogna debellarle.

Una breve dichiarazione su questo punto ed ho finito.

Il decentramento, come governo locale, è il parlamentarismo localizzato, ed ogni qual volta si è creato un organo regionale, lo Stato ha inteso il bisogno di esercitare un funzione di controllo, aumentando così quel meccanismo che si vuole semplificare. Dunque la questione amministrativa non è una questione siciliana e la cosiddetta questione siciliana non è una questione di decentramento.

L'esempio dell'onorevole Fortunato e di altri amici del Governo, ma avversari della legge, merita di essere molto considerato. Ci pensino coloro i quali hanno una tradizione politica da mantenere e da svolgere. Il precedente è pericolosissimo ed avrà i suoi effetti. Non è questo un voto che si può dare per semplice solidarietà e condiscendenza ministeriale, no.

L'onorevole Di San Giuliano disse ieri, non so se esprimendo l'idea propria o di un altro oratore, disse che, infine, la questione si può ridurre a un quesito pratico: il Commissariato Civile farà bene o farà male? Quando non ci sarà più, avrà lasciato buona memoria o cattiva? Questa può essere una risorsa estrema della difesa; ma non è certo il modo, e l'onorevole Di San Giuliano lo comprende perfettamente, di porre la questione in un'Assemblea legislativa; di ciò si può discutere in un Comune od in una Accademia d'interessi economici; ma la questione è intimamente legata ai più alti criteri della ragione politica.

Io posso dolermi, non meravigliarmi, che l'onorevole Di Rudini sia venuto innanzi con questo provvedimento ed abbia annunziato propositi analoghi per l'avvenire; non meravigliarmene, perchè l'onorevole Di Rudini ha più volte manifestato di essere seguace di quella dottrina liberale, che fece glorioso cammino nel nostro risorgimento politico, che ha molti rappresentanti in molte parti di questa Camera, e spiega molti incontri e molte alleanze, che ora paiono accidentali e transitorie.

Ma questa è la dottrina liberale individualista, contro di cui si levano le nuove dottrine politiche e le tendenze più vive dello Stato. Sta in ciò appunto la ragione del mio dissenso dalla politica dell'onorevole Di Rudini; ed Egli dovrebbe essere ben contento

che queste tendenze abbiano qui dei loro naturale contrasto.

Non è quindi fuori di proposito che revole Di Rudini abbia per sé il favore dei Comitati lombardi pel discentramento non è per caso che abbia in certo modo il favore dei partiti avanzati, i quali nella sostituzione soverchiamente forte delle tendenze troverebbero un ostacolo alla loro evoluzione politica e al conseguimento di altri scopi.

È la politica liberale individualista che permette all'onorevole Di Rudini di unire insieme due termini, che paiono contrastanti con la formula di liberale conservatore: tratta di quel liberalismo antico, il quale ai fini patriottici del nostro risorgimento che oggi, in nome della libertà, vuol varare l'ordinamento politico ed economico dello Stato, contro i nuovi compiti, che esso ha ad assumere nell'interesse delle classi deboli e più bisognose.

L'onorevole Fortunato, avendo una linea netta nel suo spirito di queste nuove tendenze, segnalava tutti i fenomeni del momento contemporaneo, che si connettono in una presente controversia. Ma non siamo d'accordo nel metodo; e questa sarà forse la ragione per cui egli è seduto là ed io qua. Egli comanda la politica del raccogliere; creda, onorevole Fortunato, che raccogliere il raccoglimento in Italia, è raccogliere il sonno... (*Bravo!*) è il fomento di promuovere tutte le tendenze negative del nostro spirito! (*Bravo!*)

Sento dire: ma quale altra politica voi fare?

La politica delle riforme (*Inter* che non è la politica dell'Africa, come dice qualche collega, ma rappresenta una tendenza media tra coloro, che vorrebbero fermarsi, o illudersi in esperimenti lievi, che non risolvono nessuna grand questione, e coloro che vorrebbero muoversi o mutare ogni cosa.

I motivi di contrasto ci sono e permettono alcuna tregua, alcun riposo che sorgono continuamente da ogni parte. È tutta quanta la civiltà, che ci spinza innanzi.

Guardate la scuola! Crea gli sposi conservatori se ne allarmano; ma i liberali ne godono, perchè, in fondo, il malcontento.

Guardate l'esercito! Educa alla dis

more, rinforza il sentimento della solidità; ma, disabitua la gioventù da molti, crea nuovi bisogni e diventa elemento di perturbazione anche esso.

I conservatori, cercando di risolvere le difficoltà dell'ora presente, non esitano a muovere l'esercito, e non trovano strano l'ingaggiamento e il concorso dei partiti avanzati che hanno anche in questa materia alleali. Ma questa nemmeno è la politica di accoglimento; è la politica della confusione, che dobbiamo abbandonare.

Dopo i moti della Sicilia e della Lunigiana, fu detto da alcuni amici di questa Camera, che nessuna forza al mondo potrà disfare l'unità della patria.

Io dico: la democrazia non è pessimista; ev'essere italiana; e non può non rendersi conto esatto dei pericoli gravissimi, che incombono su di noi; pericoli interni ed esterni, che dobbiamo conoscere e prepararci a frontare.

È necessario sistemare in modo diverso la vita pubblica del nostro Stato, e bisognerebbe metterli in mano gli strumenti adatti a fare, senza misericordia, tutto ciò che denno. E se esso ha fatto nascere quella specie di selvaggia, che sfrutta inutilmente le nostre energie, che sciupa molte risorse, e da ogni parte ingombra il passo. Bisogna tagliarla, se non vogliamo che gli incarichi ben presto la bufera, che si cala su di noi e ci sovrasta. (*Benissimo! Bravo! — Plausi — Moltissimi deputati vanno a congedarsi con l'oratore*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è andato a domani.

Interrogazioni e mozione.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari per la lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Argatta, segretario, legge:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, se sia vera l'informazione attribuitagli di far coniare nuovi moneta di nichelio, e se, in tal caso, creda necessario di sottoporre il provvedimento alla previa sanzione parlamentare.

« Ambrosoli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi avvenimenti accaduti a Parma nella notte dal 6 al 7 corrente, e che hanno dolorosamente impressionato la cittadinanza.

« A. Sanvitale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti, che intende prendere per la conservazione del palazzo ducale di Gubbio, che trovasi in cattivissime condizioni statiche, e per il quale si erano iniziate le trattative per l'acquisto da parte dello Stato, al fine di compiersi i lavori più urgenti di manutenzione.

« Fazi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere il pensiero del Governo intorno alla pretesa di alcuni agenti delle imposte di Terra d'Otranto di colpire colla tassa di ricchezza mobile le doti delle aziende agrarie, cioè le scorte vive e morte, con grave perturbazione dell'economia rurale di quella Provincia.

« Giusso. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio desidera di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Sanvitale sopra i fatti di Parma.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Sanvitale m'interroga intorno ai fatti dolorosi che in questo momento si svolgono nella città di Parma.

Ecco che cosa è avvenuto a Parma.

Avantieri sera, nel quartiere oltre torrente, due guardie di città arrestarono un individuo, il quale era un condannato o ammunito, ma credo un condannato alla sorveglianza della pubblica sicurezza. Questo avveniva verso le 8 di sera, credo. L'arrestato era in compagnia di altre persone, le quali violentemente reagirono per liberare il loro compagno. Di qui un conflitto; e in questo conflitto l'arrestato rimase morto. Da ciò nacque una grande irritazione, come è naturale, fra i compagni del morto, i quali perseguitarono le guardie che si ridussero nella caserma. E la caserma fu assalita, tanto che le guardie dovettero, per loro difesa, tirare alcuni colpi di fucile che ferirono due persone.

Pareva che tutto fosse finito; ma ieri sera si rinnovò l'attacco alla caserma delle guardie di città. Le guardie furono nuovamente obbligate a far fuoco e vi furono altri tre feriti. (*Commenti*).

Io ho dato subito ordine ad un ispettore del Ministero di recarsi sul posto per fare una inchiesta e riferirmi intorno alle cose avvenute.

L'autorità giudiziaria (posso farne fede) procede e non sono al caso di dare un giudizio sulla condotta delle guardie di città e dell'autorità politica.

Schiratti. Sono guardie municipali?

Di Rudini, presidente del Consiglio. La legge le chiama guardie di città, ma sono le guardie di pubblica sicurezza, di questura.

Credo che l'autorità politica abbia preso tutte le disposizioni (come me ne fanno fede i telegrammi ricevuti) per impedire che un nuovo conflitto avvenga, com'è stato minacciato, questa sera. Essendosi, infatti, richiesto, che si facesse sgombrare la caserma delle guardie di città, il prefetto ha energicamente resistito ed ha dato ordine, perchè qualsiasi aggressione sia respinta con la forza. (*Benissimo!*) Ed avendomene riferito, io ho approvato questa determinazione del prefetto (*Benissimo!*): ma contemporaneamente ho dato ordine, perchè siano mandati rinforzi di truppe a Parma per la migliore guarentigia dell'ordine pubblico. Ed ho dato pure ordine acciocchè, dalle vicine città, siano mandate altre guardie di sicurezza pubblica, potendo avvenire che sia prudente più tardi di cambiare quelle guardie, le quali sono state impegnate in conflitti, direi quasi, d'indole personale.

Io voglio sperare che i provvedimenti presi dal prefetto quest'oggi, e che io ho pienamente approvati, bastino ad assicurare la pace pubblica nella città di Parma. Ad ogni modo l'onorevole Sanvitale può esser sicuro che, se nuovi conflitti avvenissero questa sera, di qui a domani saranno presi i provvedimenti necessari perchè non ne avvengano più.

Spero che l'onorevole Sanvitale vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Sanvitale ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio.

Sanvitale. Ringrazio l'onorevole presidente

del Consiglio, ministro dell'interno, degli schiarimenti che mi ha dato sui dolorosissimi fatti avvenuti nella mia città di Parma, che, con grandissimo rammarico, appunto come ho appreso che anche ieri sera si sono rinnovati.

Un solo fatto è stato passato sotto silenzio dall'onorevole ministro: fatto, che era ferito nei primi dispacci, e che è stato ripetuto nei giornali di ieri sera e di stamane.

Questo fatto, che mi ha profondamente addolorato, è che il cadavere dell'infelice masto ucciso nei disordini di lunedì sera è stato per lungo tempo, credo fino all'altro trascinato impunemente per le vie principali della città, e sia stato posto sul piedistallo della statua di Garibaldi nella piazza Maggiore.

Non so comprendere come non sia stato impedito questo truce spettacolo.

Disordini purtroppo possono avvenire ovunque; ma che in una città civile, per lungo tempo, si possa trascinare per le vie principali un cadavere, senza che nessuno si opponga, non l'avrei creduto possibile. È cosa che mi ha grandemente addolorato e meravigliato. (*Commenti*).

Del resto, ringrazio nuovamente l'onorevole presidente del Consiglio degli schiarimenti, che mi ha dato; e confido pienamente che con severa imparzialità egli saprà provvedere a ricondurre l'ordine nella città di Parma, e saprà pure attribuire ad ognuno la responsabilità che gli spetta...

Imbriani. Anche a chi uccise!

Una voce. Ad ognuno, ha detto!

Sanvitale... e saprà punire i colpevoli, quando essi siano.

Imbriani. Bene!

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. In quanto al fatto del cadavere depresso sulla base della statua di Garibaldi, io non lo posso nè affermare nè negare perchè questo non mi risulta ancora dal rapporto telegrafico del prefetto. Ciò che mi risulta da esso rapporto è questo solo: che la forza pubblica e l'autorità politica sono intervenute tardi. Ed è appunto per ciò che io mi sono affrettato ad inviare a Parma un ispettore, il signor Cassis, per fare un'inchiesta sulla condotta delle autorità locali. Più di questo non posso dire. Aggiungo soltanto che l'onorevole Sanvitale può esser

perfettamente sicuro che io darò gli ordini più veri perchè forza rimanga alla legge. (*Bravo! benissimo!*) E quando si tratta di dar forza alla legge, se qualcuno resiste, peggio per lui! (*Bessimo!*)

Sanvitale. Non posso che associarmi alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione all'onorevole Sanvitale.

Le altre interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno ai termini del regolamento.

È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, visto l'articolo 1° del Regolamento della Camera dei deputati, dichiara valida per ogni effetto la elezione del deputato, che per fatto indipendente dalla sua lontananza non ha potuto prestare giuramento, la cui elezione non può più essere invalidata per l'avvenuto scioglimento della Camera. »

« Gallini, Ghigi, Lorenzini, Santini, Minelli, Pipitone, S. Turbiglio, Marescalchi, Garavetti, Caldesi. »

Si stabilirà poi il giorno in cui questa mozione dovrà essere svolta.

Sull'ordine del giorno.

Imbriani. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Aprile. Io pure.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ieri sera il deputato Rosano disse molto giustamente che fosse posta nell'ordine del giorno la legge sul matrimonio degli ufficiali (*Rumori*); ed io mi associo alla domanda; tanto più che oggi è ritornato alla Camera, dopo un doloroso lutto di famiglia, il relatore della Commissione per la legge. Debbo poi ricordare alla Camera che fu deciso nella tornata del 16 maggio, immediatamente dopo i bilanci, avrebbe avuto luogo lo svolgimento della seguente mozione presentata da me in unione con molti amici:

« La Camera invita il Ministero a presentarsi al Parlamento, col bilancio consuntivo, e con l'elenco di tutti i membri del Parlamento

stesso, i quali percepiscono dall'Erario pubblico danaro per qualunque causa o ragione, stipendi, salari, paghe, pensioni, emolumenti di qualunque specie, indennità ordinarie o straordinarie, permanenti o transitorie, rimborsi di spese, ecc. ecc. »

Ora i bilanci sono passati: la mozione venne accettata dal Governo, e credo che non solleverà discussioni.

Chiedo quindi che questa mozione venga, secondo la deliberazione della Camera, iscritta nell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. Prego il Governo di consentire che nella prossima seduta pubblica antimeridiana sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sugli zolfi, il quale è di un'estrema importanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siamo per ora impegnati in questa discussione sul Commissario civile per la Sicilia, di cui non si vede la fine. (*Si ride*).

È quindi prematuro deliberare sulle materie da mettere all'ordine del giorno dopo questa discussione. Per le sedute mattutine siamo impegnati nell'esame del disegno di legge per « lavori e provviste delle ferrovie » e dobbiamo poi discutere quello « sulla beneficenza romana. »

In tal guisa, il nostro ordine del giorno del mattino e della sera è già sufficientemente provveduto, e mi sembrerebbe inopportuno il mutarlo o l'introdurvi ora altre materie.

Poi dichiarerò alla Camera, ripetendo ciò che ho detto già altra volta, che, non appena la Camera avrà dato il suo voto di massima sopra questa legge che ci sta dinanzi, io dichiarerò quali sono i disegni di legge assolutamente indispensabili al Governo del Re.

Se, esaurita la discussione di questo disegno di legge, la Camera vorrà, come spero, continuare a sedere, (*Si ride*) allora sarà il caso d'occuparsi di tutti gli altri disegni di legge che i deputati desiderano siano discussi.

Io confido che saranno discussi tutti.

Imbriani. E il matrimonio degli ufficiali? E la nostra mozione?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anche la mozione.

Se poi gli onorevoli deputati volessero affrettare il loro lavoro avrei una propositina da fare, una piccola propositina, quella di eliminare per uno o due giorni le interrogazioni.

Imbriani. È contraria al Regolamento!

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, onorevole Imbriani.

Imbriani. L'avete sostenuto voi stesso!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi lasci parlare, onorevole Imbriani.

Io ho sostenuto questo solo, cioè che le interpellanze accettate si dovessero svolgere il lunedì, ma, quando non vi sono interpellanze accettate, si può destinare il lunedì ad altri argomenti, come abbiamo fatto in questo scorcio di Sessione.

Quanto alle interrogazioni, io non ho detto mai niente. Ma siccome sono professore di regolamento come Lei, posso dirle, onorevole Imbriani, che nessun deputato può domandare che sieno sospese le interrogazioni, ma il Governo ha il diritto e, in certi casi, il dovere di domandarlo. Infatti, onorevole Imbriani, il regolamento dà facoltà al Governo di non rispondere o di rimandare a più tardi la sua risposta.

Imbriani. È il diritto del più forte!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo, adunque, ha il diritto di non rispondere, o di rinviare a più tardi le sue risposte. Questo è un diritto che nessuno gli può togliere.

Ora nella presente condizione della Camera, con questi ministri che lavorano dalle 5 del mattino alla mezzanotte, e che non hanno quasi tempo di esaminare gli affari, mi pare che sia legittima la domanda che faccio di essere dispensato dalle interrogazioni. (*È giusto!*)

Io quindi non fo una proposla formale, ma sarei grato alla Camera se, per la seduta di domani, volesse dispensarmi dalle interrogazioni; salvo a rispondere a quella urgente dell'onorevole Sanvitale, alla quale non si può (in coscienza) non dare subito una risposta. (*Sì! sì!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti!

Imbriani. Questa è una prepotenza. Altro che libertà!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Desidero fare una semplice dichiarazione.

Il lutto domestico, che mi ha colpito, non mi ha impedito di completare la mia relazione sul disegno di legge riguardante il trimonio degli ufficiali; quindi sono completamente agli ordini della Camera.

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, presidente del Consiglio ha detto che domani dichiarerà quali disegni di legge il Governo intenda che siano discussi dalla Camera prima delle vacanze estive.

All'onorevole Imbriani osservo che non tratta di sopprimere il diritto delle interrogazioni, ma semplicemente, attesa la necessità di condurre a termine la discussione questa legge, di sospendere quelle che non siano veramente urgenti.

Imbriani. Io non posso accettare questa teoria! (*Oh! oh! — Ai voti!*)

Presidente. Allora verremo ai voti.

Imbriani. Sarà una nuova prepotenza avvalorata dalla maggioranza.

Però io faccio osservare che le interrogazioni prendono solo quaranta minuti, che questo l'unico mezzo di controllo, che rimane ai deputati, che si tratta del diritto comune di noi tutti. Cominciate piuttosto un'ora prima le sedute! (*Oh! oh!*)

Del resto, la proposta di rimandare le interrogazioni non può neppure essere posta a partito, perchè è contraria al regolamento. In ogni caso domandiamo la votazione finale. (*Vivissimi rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Debbo fare avvertire all'onorevole Imbriani, che in questo caso non si viola il regolamento...

Imbriani. Sicuro!

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... perchè il Governo ha il diritto di non rispondere a interrogazioni...

Imbriani. Caso per caso, però!

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... e richiedere che siano rimandate.

Imbriani. Sempre caso per caso!

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Con forza*) Ma, onorevole Imbriani, mi lasci parlare!

Imbriani. Usate una prepotenza! (*Rumore*)

Presidente. Ma vuol fare silenzio, onorevole Imbriani!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevole Imbriani, quando Ella parla, io non la interrompo mai!

Imbriani. Ebbene, parli. (*ilarità*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Dunque il Governo ha diritto di non accettare le interrogazioni, o di rinviarle a più tardi.

L'onorevole Imbriani dice giustamente: caso per caso. Ma io potrei prendere una per una tutte le interrogazioni che sono all'ordine del giorno. Ma non intendo far questo. Mi rimetto al giudizio della Camera, e la prego vivamente di volermi dispensare di rispondere alle interrogazioni, almeno per domani, dichiarando che risponderò all'occasione a quelle che presentassero un carattere di estrema urgenza.

Risponderò, ciononostante, a tutte le interrogazioni urgenti che potessero essere presentate.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dunque non c'è ragione di venire ai voti.

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi*). Restano dunque le interrogazioni nell'ordine del giorno?

Presidente. Sì, restano.

Domattina, alle 9, la Camera si riunirà nuovamente in Comitato segreto; alle 10 comincerà la seduta pubblica coll'ordine del giorno già stabilito per le sedute antimeridiane.

Finalmente, alle ore 14, vi sarà l'altra seduta per il seguito della discussione sulla legge pel commissario civile in Sicilia.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Comitato segreto per la discussione delle conclusioni della Commissione sulla sistemazione dell'Aula della Camera nel palazzo di Montecitorio.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (219)

Discussione dei disegni di legge:

2. Sulla beneficenza pubblica per la città di Roma. (278) (*Urgenza*).

3. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applica-

zione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

Discussione dei disegni di legge:

3. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214)

4. Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. (212)

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

6. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

7. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

8. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

10. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

11. Sulle tare doganali. (218)

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

13. Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (91)

16. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

17. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

18. Facoltà al Governo di aumentare lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

19. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato (175)

20. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

21. Conversione in legge dei regi Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi al regio Esercito. (56-E) (*Urgenza*) (*Modificazioni del Senato*)

22. Disposizioni relative ai matrimoni de-

gli ufficiali del regio Esercito. (273) (*Urgenza*)

23. Approvazione della convenzione tra l'Italia e lo Zanzibar per la concessione degli scali del Benadir (267).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

1896. — Tip. della Camera dei Deputati Roma,